

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

358° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

INDICE

Commissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali	Pag. 3
2 ^a - Giustizia	» 8
6 ^a - Finanze e tesoro (*)	
7 ^a - Istruzione	» 12
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	» 18
10 ^a - Industria	» 21
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali	» 23

Organismi bicamerali

Informazione e segreto di Stato	Pag. 70
Questioni regionali	» 29
Riconversione industriale	» 33

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	Pag. 71
5 ^a - Bilancio - Pareri	» 72
6 ^a - Finanze e tesoro - Pareri	» 75
7 ^a - Istruzione - Pareri	» 76
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali - Pareri	» 76

CONVOCAZIONI	Pag. 77
--------------------	---------

(*) Il riassunto dei lavori della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) verrà pubblicato in un separato fascicolo di supplemento del presente 358^o Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari di giovedì 3 agosto 1989.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

152^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

ELIA

*Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Susi.**La seduta inizia alle ore 12,30.***IN SEDE CONSULTIVA**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, recante disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575 (1851), approvato dalla Camera dei deputati (Esame, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento) (Parere alla 2^a Commissione)

Riferisce alla Commissione in senso favorevole il senatore Guzzetti, il quale evidenzia la necessità e l'urgenza del provvedimento, finalizzato a garantire la piena operatività della legge n. 575 del 1965. Esso introduce altresì la figura dell'amministratore giudiziario per i beni sequestrati ai sensi della cosiddetta legge «Rognoni-La Torre» (legge 13 settembre 1982, n. 646), prevede la destinazione dei beni confiscati e stabilisce i rapporti tra procedimento di prevenzione e procedimento penale.

Concorda la senatrice Tossi Brutti, a parere della quale il provvedimento significativamente si colloca nel cuore dell'ampio dibattito relativo ai problemi della lotta alla mafia ed alla criminalità organizzata, svoltosi nell'Assemblea del Senato nella giornata di ieri.

Dopo interventi, in senso favorevole, dei senatori Mazzola, Pontone e Guizzi, la Commissione quindi, all'unanimità, dà mandato al senatore Guzzetti di redigere per la Commissione di merito un parere favorevole circa la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza del decreto-legge n. 230.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, recante proroga di taluni termini previsti da disposizioni legislative (1830-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati (Esame)

Riferisce alla Commissione il senatore Murmura, dando conto delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, sulle quali è intervenuto il

parere favorevole, sia pure con osservazioni, della 13^a Commissione permanente del Senato. Pur esprimendo qualche perplessità sulla proroga dei termini relativi all'adeguamento degli scarichi dei frantoi oleari, ritiene che sia necessario convertire il provvedimento, in modo da evitarne la decadenza e la probabile reiterazione.

Il senatore Franchi manifesta l'opposizione del Gruppo comunista al provvedimento, che incide su materie non omogenee; d'altro canto occorre porre mano con tempestività alla riforma organica del sistema tributario, senza di volta in volta provvedere con misure temporanee.

Dopo brevi interventi dei senatori Mazzola e Guizzi - favorevoli alla conversione del provvedimento, per le ragioni già esposte durante l'esame in prima lettura - e del senatore Pontone, contrario, in quanto non si può surrogare l'inerzia degli enti locali prorogando i termini, prende la parola il sottosegretario Susi, che ricorda come le modifiche apportate dalla Camera dei deputati siano il risultato di iniziative dei vari Gruppi parlamentari alle quali il Governo ha aderito; raccomanda pertanto la rapida conversione del provvedimento.

Dopo un intervento del presidente Elia, che riassume i termini del dibattito, la Commissione, a maggioranza, dà mandato al senatore Murmura di riferire all'Assemblea in senso favorevole alla conversione in legge del provvedimento e di chiedere altresì l'autorizzazione alla relazione orale.

La seduta termina alle ore 12,45.

153^a Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

ELIA

Interviene il Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali Maccanico.

La seduta inizia alle ore 15,15.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto legislativo concernente norme sul sistema statistico nazionale e sulla riorganizzazione dell'Istituto nazionale di statistica.

(Parere al Ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali)

Il senatore Murmura illustra uno schema di parere, da lui elaborato, che tiene conto dei principi fissati dall'articolo 24 della legge 23 agosto 1988, n. 400, nonché delle considerazioni espresse, incidentalmente, dalla Corte Costituzionale nella sentenza n. 242 del 1989. Sottolinea l'importanza di giungere ad una rapida formulazione del parere, vista l'imminente scadenza dei termini per esprimerlo.

Il senatore Maffioletti condivide in larga misura le valutazioni formulate dal senatore Murmura nello schema di parere, ma ritiene che esse vadano integrate. In particolare occorrerebbe valorizzare la funzione di analisi dei dati statistici, chiarendo che tale compito deve essere affidato all'ISTAT. In secondo luogo, bisognerebbe esplicitare il raccordo necessario fra l'ISTAT, l'ISPE e l'ISCO: a tal uopo si potrebbero inserire nella Commissione di garanzia, prevista dall'articolo 12 dello schema di decreto, i rappresentanti dell'ISPE e dell'ISCO.

Per quanto riguarda il necessario rispetto dell'autonomia regionale, occorre chiarire che la pluralità di enti e di istituti statistici postula un'azione di coordinamento i cui criteri, però, debbono essere specificati dalla legge, per non ledere le competenze delle regioni.

Nel manifestare apprezzamento per l'orientamento, espresso nello schema di parere, di escludere dal provvedimento ogni norma intesa a disciplinare il personale - non rientrando la materia nella delega di cui all'articolo 24 della legge n. 400 del 1988 - il senatore Maffioletti ritiene comunque che la particolare situazione dei ricercatori non possa essere affidata unicamente alla disciplina risultante dalla contrattazione collettiva.

Il senatore Pasquino, nell'aderire allo schema di parere proposto dal senatore Murmura, ritiene opportuno che vengano meglio chiarite le forme di controllo cui deve essere sottoposta la gestione dell'ISTAT.

Il presidente Elia, a tal proposito, reputa che l'attribuzione di un'ampia autonomia all'ISTAT implichi la sua sottoposizione a controlli semplificati rispetto a quelli previsti dalle leggi sulla contabilità pubblica.

Dopo un ulteriore intervento del senatore Maffioletti, che richiama l'attenzione sulla necessità di evitare sovrapposizioni di competenze fra gli uffici di statistica costituiti presso le prefetture e quelli istituiti a livello regionale, la senatrice Tossi Brutti avverte che nella formulazione del comma 5 dell'articolo 3 occorrerebbe far riferimento anche agli uffici di statistica, di cui al comma 4 del medesimo articolo.

Il ministro Maccanico, prendendo la parola, sottolinea la grande importanza del provvedimento in esame che, per la prima volta dal 1929, riordina il sistema statistico nazionale. Ciò va ascritto, senza dubbi, a merito del Parlamento, che con l'articolo 24 della legge n. 400 del 1988, ha posto concretamente le basi per tale opera di riforma, che consente all'Italia di porsi al livello dei grandi Paesi europei.

Dopo una sintetica illustrazione dei principali settori su cui incide la normativa proposta dal Governo, il ministro Maccanico si sofferma sulle osservazioni contenute nello schema di parere proposto dal senatore Murmura.

Il Ministro si dichiara d'accordo con l'osservazione di porre in giusto rilievo l'attività di analisi dei dati, affidandola all'ISTAT, mentre si dichiara perplesso sulla previsione di un concerto tra Ministro e Presidente dell'ISTAT per la nomina del funzionario dirigente dell'ufficio di statistica di cui al comma 2 dell'articolo 3 dello schema di decreto: essendo il potere di nomina di competenza del Ministro, tutt'al più potrebbe essere previsto un parere del Presidente dell'ISTAT su tale nomina. Quanto alla previsione di un concorso finanziario dello Stato in favore dei Comuni per le spese connesse all'istituzione degli uffici di statistica locali, ciò comporterebbe oneri di cui, allo stato, non è possibile assicurare la copertura.

Si dichiara d'accordo sull'osservazione, fatta dalla senatrice Tossi Brutti, in merito alla formulazione dell'articolo 3, comma 5, dello schema di

decreto, nonché sulla necessità di operare un migliore raccordo fra il medesimo articolo 3 e l'articolo 26, ove viene prevista l'abrogazione della legge 16 novembre 1939, n. 1823, chiarendo i rapporti fra la normativa proposta e la legge 18 dicembre 1930, n. 1748.

A proposito del rispetto dell'autonomia regionale, il ministro Maccanico chiarisce che la formulazione dell'articolo 5 non intende far obbligo alle regioni di istituire uffici di statistica, bensì pone come una norma-quadro, che prevede una mera facoltà; si dichiara comunque disposto ad esplicitare meglio tale principio.

Risulta altresì evidente, secondo il Ministro, che il riferimento ai compiti di indirizzo e di coordinamento dell'ISTAT nei confronti degli uffici di statistica regionali abbia valenza essenzialmente tecnica, come del resto è stato precisato dalla Corte Costituzionale, con la sentenza n. 242 del 1989: si può comunque trovare una migliore formulazione della norma di cui al comma 3 dell'articolo 5.

Il Ministro concorda circa la necessità, segnalata dal senatore Murmura, di garantire l'applicabilità della normativa in materia di segreto d'ufficio agli addetti agli uffici di statistica e di chiarirne altresì gli ambiti ed i contenuti.

La senatrice Tossi Brutti pone l'esigenza che si rafforzi la formulazione contenuta all'articolo 7, comma 2, in base alla quale le amministrazioni pubbliche ed i soggetti privati non sono tenuti a fornire dati di carattere personale, relativi all'origine razziale, alle opinioni politiche ed ideologiche e alle convinzioni religiose, allo stato di salute, alla vita sessuale, alle condanne penali di ciascun cittadino. Sarebbe infatti opportuno, a suo avviso, adottare una formulazione idonea a tutelare in modo più efficace il diritto alla riservatezza del cittadino.

Concorda il presidente Elia, il quale osserva comunque che l'articolo 7, comma 2, va letto congiuntamente all'articolo 9, comma 1, in base al quale i dati raccolti nell'ambito di rilevazioni statistiche non possono essere esternati se non in forma aggregata, ciò che gli parrebbe già garantire una tutela efficace della *privacy* di ciascun cittadino.

Dopo un dibattito, nel corso del quale intervengono i senatori Maffioletti e Murmura, il ministro Maccanico si dichiara favorevole all'adozione di una formulazione maggiormente «forte», come proposto dalla senatrice Tossi Brutti.

Passando quindi all'esame dei compiti dell'ISTAT, fissati all'articolo 15, il ministro Maccanico, in relazione ad una osservazione contenuta nello schema di parere - nella quale si sottolinea l'esigenza che tale articolo fissi in maniera più incisiva e chiara il rapporto tra l'amministrazione attiva ed il sistema informativo - rileva che sul punto specifico non esiste alcuna contrapposizione tra le due entità.

Si apre quindi un ampio dibattito circa l'esclusione di partecipazioni dell'istituto in società private, pure auspicata nello schema di parere.

Al riguardo il senatore Pasquino manifesta perplessità in quanto le imprese private con le quali l'ISTAT entri in rapporto di partecipazione al capitale non sono evidentemente soggette ai medesimi obblighi di riservatezza.

Concorda il presidente Elia, il quale sottolinea pertanto l'esigenza che, nel caso di acquisizione di partecipazioni si stabilisca esplicitamente la necessità di apposita autorizzazione da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in quanto organo vigilante, in analogia a quanto accade nel settore delle partecipazioni statali.

Per quanto ha poi riguardo all'articolo 16, concernente la nomina del Presidente dell'ISTAT, dopo un dibattito nel quale intervengono i senatori Pasquino e Murmura, il presidente Elia ed il ministro Maccanico, si conviene di evidenziare la necessità che detta nomina venga sottoposta al parere delle competenti Commissioni del Senato e della Camera dei deputati, esplicitando il riferimento all'articolo 3 della legge n. 400 del 1988.

Circa il comitato di indirizzo e coordinamento dell'informazione statistica, di cui all'articolo 17, si conviene di prevedere che sia in esso garantita una più adeguata rappresentanza dei comuni, apparendo del tutto sproporzionato il rapporto tra essi, le province e le regioni e di stabilire altresì che le direttive impartite dal comitato siano emanate di concerto con l'autorità di Governo.

Dopo un ampio dibattito si conviene inoltre che all'articolo 19, tenendo conto del fatto che il controllo sull'ISTAT compete alla Corte dei conti, si escluda dal collegio il magistrato della Corte stessa.

Si conviene altresì circa l'opportunità che i regolamenti sulla gestione finanziaria, economica e patrimoniale, sottoposti alla delibera del Consiglio, ai sensi dell'articolo 22, comma 2, lettera d), si conformino alle vigenti norme in materia di contabilità pubblica.

Si passa quindi ad esaminare l'articolo 23, in materia di personale.

Dopo un ampio dibattito, nel quale intervengono i senatori Maffioletti, Tossi Brutti e Murmura, si conviene circa l'esigenza di escludere dal provvedimento ogni norma intesa a disciplinare il personale, atteso che tale materia non rientra nella delega di cui all'articolo 24 della legge n. 400 del 1988.

Dopo che il senatore Pontone, prendendo la parola per dichiarazione di voto, ha dichiarato di astenersi, ha la parola il senatore Maffioletti, il quale riassume brevemente i motivi che portano anche il suo Gruppo ad astenersi dalla votazione. Gli pare infatti che nello schema di decreto risulti alquanto sottovalutato il ruolo degli uffici di statistica regionali e locali. Valuta, inoltre, negativamente l'omessa previsione della necessaria dotazione di mezzi finanziari a favore degli enti locali, in forma singola o associata. Si manifesta infine perplesso riguardo alla possibilità che, per lo svolgimento dei suoi compiti, l'ISTAT si avvalga di enti pubblici e privati e di società mediante rapporti contrattuali e convenzionali, nonché mediante partecipazione al capitale degli enti e delle società stesse.

La Commissione quindi, con l'astensione del Gruppo comunista e di quello del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, conferisce mandato al senatore Murmura di redigere un parere favorevole, con le osservazioni espresse nello schema da lui predisposto, integrate da quelle emerse nel corso del dibattito.

La seduta termina alle ore 16,30.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

114^a Seduta*Presidenza del Presidente*

COVI

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Castiglione.

La seduta inizia alle ore 15,10.

MODIFICA DELLA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente Covi comunica che il Presidente del Senato, su designazione del Gruppo democratico cristiano, ha chiamato il senatore D'Amelio a far parte della Commissione in sostituzione del senatore Leone, che ha cessato di appartenervi. Inoltre, che i senatori Coco, D'Amelio e Vitalone sono sostituiti, in quanto sottosegretari, rispettivamente dai senatori Toth, Bosco e Bausi.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, recante disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575 (1851), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame e conclusione)

Il relatore Acone, dato conto dei pareri favorevoli delle Commissioni affari costituzionali, bilancio e finanze, illustra il decreto-legge, evidenziando come esso sia nato dallo stralcio di un disegno di legge organico e di ben più ampia portata, attualmente all'esame della Camera dei deputati. Giustifica la scelta operata dal Governo di intervenire d'urgenza sulla materia, in quanto si tratta anche del destino di complessi aziendali di grande dimensione. Manifesta inoltre la sua personale insoddisfazione per i ristrettissimi tempi a disposizione, che impediscono alla Commissione quell'approfondimento che sarebbe stato opportuno.

Passa quindi all'esame dell'articolato, che verte sulla gestione ed amministrazione dei beni sequestrati, sull'amministrazione e destinazione

dei beni confiscati e sui rapporti tra procedimento penale e procedimento di prevenzione.

L'articolo 1 innova la vigente legislazione, introducendo la figura dell'amministratore nominato dal giudice delegato alla procedura. Tale amministratore potrà farsi coadiuvare da tecnici o da altre persone retribuite con l'obiettivo anche di incrementare, se possibile, la redditività dei beni. Si amplia altresì una previsione già contenuta nella legge n. 646 del 1982, per cui non possono essere nominati amministratori, non solo le persone legate da vincolo di parentela, affinità o convivenza nei confronti degli indiziati, ma anche le persone condannate ad una pena che importi l'interdizione dai pubblici uffici o coloro cui sia stata irrogata una misura di prevenzione.

All'articolo 2 si fissano i doveri dell'amministratore, come, ad esempio, quello di presentare una relazione periodica al giudice delegato sull'amministrazione dei beni. L'articolo 3 riguarda la procedura di liquidazione, mentre all'articolo 4 si disciplina la devoluzione allo Stato dei beni confiscati ai sensi della legge n. 575 del 1965 («Disposizioni contro la mafia») prevedendo fra l'altro che dopo la confisca l'amministratore continui ad esercitare le sue funzioni sotto la direzione dell'intendente di finanza e che, per la gestione dell'amministratore si osservino le vigenti disposizioni di legge. Se tra i beni confiscati sono comprese somme di denaro, l'amministratore deve provvedere senza ritardo al loro versamento all'ufficio del registro, mentre se sono stati confiscati crediti, titoli o beni mobili, l'amministratore deve provvedere al recupero dei crediti o alla vendita degli altri beni, curando il versamento delle relative somme all'ufficio del registro.

L'articolo 5 fissa i criteri per le impugnazioni e, in genere, le garanzie processuali. Infine, nei confronti dell'articolo 7, ed in particolare del comma 2, opina trattarsi di norme poco chiare, che sarebbe stato preferibile scrivere in modo più semplice, come si conviene ad una disciplina transitoria che richiede disposizioni meno confuse e foriere di contrastanti applicazioni.

Nella discussione generale interviene per primo il senatore Onorato, che, nel condividere in linea generale il provvedimento, manifesta però il rischio di vedere aggravate le spese dello Stato, che sarà chiamato in più di una occasione ad anticipare talora somme non lievi se dalla gestione dei beni sequestrati non sia ricavabile denaro sufficiente per il pagamento delle spese. Conclude soffermandosi sulla norma transitoria, che, se la Commissione avesse avuto più tempo, avrebbe meritato ulteriori approfondimenti.

Il senatore Imposimato comprende la scelta del Governo di varare un provvedimento urgente, giacchè era necessario intervenire rapidamente per colmare una grave lacuna nell'ordinamento. Menziona al riguardo la drammatica esperienza campana, per cui nonostante i provvedimenti di sequestro disposti dalla magistratura, la camorra ha potuto continuare a far gestire da prestanome le imprese produttive, giacchè ha di fatto imposto le sue scelte sulla nomina dei custodi. Si dichiara convinto che con la nuova figura dell'amministratore sarà possibile per lo Stato ottenere maggiori garanzie ed auspica il varo del provvedimento, richiesto da molti anni.

Invita a prendere in considerazione l'ipotesi di ampliare la elencazione delle categorie di persone escluse dall'amministrazione dei beni confiscati. Inoltre, bisognerebbe prevedere una sanzione verso i prestanome, dei quali sia comprovata la collusione con il soggetto mafioso, in quanto la sola revoca potrebbe rivelarsi insufficiente.

Interviene il senatore Lipari, che manifesta forti perplessità sulla opportunità di conversione del decreto e le motiva sia con gli elementi di

fatto adottati dal senatore Imposimato, che con riflessioni in diritto imperniate nel comma 2, dell'articolo 7 che vanifica la portata generale del provvedimento. Senza soffermarsi sulla farraginosità dell'intero articolato, ritiene poco comprensibile la singolare gestione a tre dei beni sequestrati, fra l'amministratore, l'intendenza di finanza ed il giudice delegato.

Invita la Commissione a valutare approfonditamente l'idea di non procedere alla conversione e dichiara comunque il suo radicale dissenso all'approvazione di un testo, la cui norma transitoria, di cui al menzionato articolo 7, comma 2, rischia di svuotare l'intervento legislativo e di impedirgli di incidere sostanzialmente sulla realtà.

Il senatore Gallo, pur ritenendo fondate, sul piano tecnico, le censure del senatore Lipari, opta per l'approvazione del disegno di legge, per il valore di scelta politica che tale atto riveste. Del medesimo avviso si dichiara il senatore Battello, che tiene conto del fatto che si tratta di norma il cui significato politico, specie alla luce del dibattito svoltosi ieri nell'Assemblea del Senato, va sottolineato con forza.

La seduta è quindi sospesa per dar modo ai componenti della Commissione di prendere parte ai lavori dell'Assemblea.

La seduta sospesa alle ore 16,30 riprende alle ore 18,45.

Il sottosegretario Castiglione, richiamandosi alle osservazioni svolte in chiave critica con riferimento al comma 2 dell'articolo 7 del decreto, sottolinea come il principale problema cui si è trovato di fronte il Governo fosse quello di risolvere le molteplici questioni connesse al regime delle confische mentre per i sequestri (che formano oggetto della disposizione in questione), per ragioni eminentemente pratiche e considerato che nella prassi giurisprudenziale i custodi già fungono di fatto da amministratori, si è preferito confermare la validità delle norme previgenti, anche al fine di evitare un ulteriore carico di lavoro per gli uffici giudiziari. Tra l'altro, si deve evidenziare la circostanza per cui i sequestri, in base alla legge Rognoni-La Torre, perdono efficacia qualora non siano seguiti, entro un anno, dal provvedimento di confisca.

Ciò premesso - e tenendo conto che il significato della norma in questione potrà ulteriormente essere chiarito anche in sede di predisposizione del decreto interministeriale di cui al comma 1 dello stesso articolo 7 -, invita la Commissione a superare le residue perplessità e ad accogliere il disegno di legge nel testo già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Il relatore Acone ritiene che le dichiarazioni testè rese dal rappresentante del Governo consentano di superare le perplessità sul comma 2 dell'articolo 7, riguardo al quale, personalmente, avrebbe preferito una diversa soluzione normativa. Tuttavia, l'ambito limitato dell'applicazione della disciplina previgente consente di ritenere anche tale disposizione, tutto sommato, ispirata ad un ragionevole equilibrio. Resta in ogni caso il fatto certo che l'intero articolo 7 non rappresenta un modello di tecnica legislativa e che la sua approvazione sarà in larga misura dovuta alla materiale impossibilità di modificare ulteriormente il provvedimento, vista la ristrettezza dei tempi a disposizione.

Il senatore Lipari presenta quindi una serie di emendamenti agli articoli 1, 4 e 7.

La prima di tali proposte mira a stabilire che non possano essere nominate amministratori, ai sensi dell'articolo 1, «persone che abbiano

comunque avuto, in forma diretta o indiretta, rapporti di cointeressenza o di amicizia con coloro nei cui confronti il provvedimento è stato disposto».

Il secondo emendamento vuole invece aggiungere, alla fine del comma 8 dell'articolo 4, la previsione che «l'organo che pronuncia l'eventuale illegittimità detta anche i provvedimenti consequenziali in ordine agli effetti provvisori già prodotti».

All'articolo 7 si riferiscono poi due emendamenti: il primo sostitutivo del comma 2 e volto a stabilire che le disposizioni del decreto si applicano, salvo quanto disposto dai commi successivi, anche ai procedimenti in corso ovvero a quelli iniziati prima dell'emanazione del decreto di cui al comma 1 e che, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in discussione, il giudice che ha disposto il sequestro provveda a sostituire il custode con l'amministratore nominato ai sensi dell'articolo 1.

L'ultima proposta di modifica intenda sostituire il comma 5 dell'articolo 7 con il seguente: «i provvedimenti di confisca emanati anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto continuano a produrre gli effetti previsti dalle norme in atto precedentemente a tale data. La destinazione dei beni, ove non sia già stata disposta con provvedimento dell'amministrazione delle finanze anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, può aver luogo solo quando la confisca sia divenuta definitiva».

Il sottosegretario Castiglione invita caldamente il senatore Lipari a ritirare gli emendamenti, considerato che l'introduzione del nuovo regime favorirà la più sollecita conversione dei sequestri in confische e che quindi i timori che sono alla base delle sue proposte risulteranno in larga misura superati.

Il senatore Lipari dichiara di farsi carico della opportunità politica della approvazione del decreto e ritira i propri emendamenti, pur affidando alla sensibilità del relatore una riflessione circa la loro eventuale ripresentazione in Assemblea.

Dopo ulteriori interventi, tutti favorevoli all'accoglimento del testo licenziato dalla Camera dei deputati da parte dei senatori Battello, Filetti, Gallo e del presidente Covi, che tuttavia manifesta il suo intendimento di non procedere più a discussioni frettolose, come quella svoltasi oggi, su materie tanto delicate, si dà mandato al senatore Acone di riferire in senso favorevole all'Assemblea, chiedendo l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

La seduta termina alle ore 19.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

110^a Seduta*Presidenza del Presidente***BOMPIANI**

Intervengono il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Ruberti ed i sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Brocca e D'Amelio.

La seduta inizia alle ore 15.50.

IN SEDE REFERENTE**«Norme sul Piano quadriennale di sviluppo dell'Università e sull'istituzione di nuove università» (1660)**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana del 9 maggio.

Il presidente Bompiani informa che il Comitato ristretto incaricato di esaminare il provvedimento in titolo si è riunito ieri e il relatore Zecchino ha elaborato alcuni emendamenti al testo, che tengono conto delle osservazioni fin qui emerse.

Il relatore Zecchino ricorda che l'Ufficio di presidenza gli aveva dato mandato di predisporre un testo alla luce delle osservazioni emerse nelle prime sedute. La questione centrale consisteva nella necessità di introdurre un momento valutativo del successo di ciascuna «gemmazione»; in tal senso, quindi, il relatore ha predisposto un emendamento che è stato illustrato al Comitato ristretto di ieri.

Nella medesima seduta - prosegue il relatore - il ministro Ruberti ha illustrato alcune proposte tendenti ad inserire nel provvedimento in titolo, in primo luogo, la previsione di un organismo di programmazione centrale con funzioni di consulenza per la redazione dei piani di sviluppo dell'Università; su tale proposta il Comitato ha espresso un assenso di massima, pur rilevando la necessità di definire meglio la materia.

La seconda proposta del ministro Ruberti riguarda l'opportunità di regolamentare l'ipotesi di insuccesso delle «gemmazioni», problema di indubbio rilievo.

Il Ministro ha poi prospettato l'opportunità di regolamentare i flussi studenteschi. Su tale questione, di notevole importanza, il Comitato non mancherà di discutere.

Il relatore fa presente quindi che sono state sollevate questioni molto rilevanti sia dal senatore Spitella (la regolamentazione delle università non statali), sia dalla senatrice Callari Galli (la necessità di individuare in modo più puntuale le finalità del Piano).

Uno dei problemi centrali che il Comitato ristretto sta esaminando è quello relativo alla forma che debba avere la valutazione finale della istituzione di nuove università e cioè se essa debba avvenire per legge o come è stato prospettato da più parti attraverso un parere espresso dal Parlamento. In questa prospettiva il Comitato, per superare, i problemi che dal bicameralismo possono derivare al meccanismo del parere, aveva elaborato l'ipotesi di un organo intercamerale cui demandare il potere di esprimere tale parere.

Ulteriori problemi che il Comitato sta vagliando attualmente riguardano la formulazione della norma transitoria per l'attuazione del Piano 1986-1990, nonché il rapporto tra il sistema delle «gemmazioni» e le realtà specifiche delle università di Bari e di Napoli.

Il relatore Zecchino conclude rilevando che il Ministro si è impegnato a fornire al Comitato ristretto, alla ripresa dei lavori parlamentari, i dati relativi alla quantificazione degli oneri finanziari derivanti dall'attuazione del Piano 1986-1990, attraverso i quali sarà possibile definire la copertura finanziaria del provvedimento superando, in tal modo, il parere contrario della 5ª Commissione.

Il Presidente ringrazia il relatore per l'informativa e sottolinea che, nonostante la crisi di Governo, il Comitato ha proficuamente continuato nel suo lavoro. In ordine al problema della copertura finanziaria si dice convinto che la nuova stesura del disegno di legge consentirà di superare le obiezioni della Commissione bilancio.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Deputati Fiandrotti ed altri: «Riforma dell'ordinamento della scuola elementare» (1756), approvato dalla Camera dei deputati

Filetti ed altri: «Ristrutturazione dell'ordinamento della scuola dell'obbligo» (1811)
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 1° agosto.

Il presidente Bompiani invita il senatore Strik Lievers, della cui lettera aveva dato annuncio nella precedente seduta, a esprimersi sulle modalità procedurali con cui potrà proseguire il dibattito.

Il senatore Strik Lievers avverte che egli paventa una discussione frettolosa sul testo approvato dalla Camera dei deputati che, non consentendo il dovuto approfondimento, finirebbe con l'anticipare surretiziamente un monocameralismo di fatto. D'altra parte, pur nel pieno rispetto delle prerogative della maggioranza, non può negare talune perplessità su tale provvedimento. Egli propone quindi di effettuare la discussione generale e, alla luce delle sue risultanze, deliberare circa un eventuale trasferimento di sede.

Dopo che il relatore Manzini si è dichiarato d'accordo, si apre il dibattito.

Il senatore Nocchi, premesso che il provvedimento in discussione, destinato a pesare sul futuro della scuola italiana, rappresenta l'approdo di

un dibattito che ha impegnato la società italiana, la cultura e la pedagogia per molti anni, si sofferma sul ruolo svolto dai nuovi programmi della scuola elementare, introdotti solo da pochi anni. Essi hanno consentito di aprire la scuola elementare a nuove possibilità e nuove sperimentazioni, pur in mancanza di una contestuale riforma dell'ordinamento; guai, però, a dedurne la reciproca irrilevanza dei due interventi. Egli sottolinea quindi il ruolo che deve essere riconosciuto agli enti locali: d'altra parte, la storia della innovazione educativa condotta in Italia negli ultimi vent'anni dimostra appieno il valore di tale ruolo. La legge-quadro sul diritto allo studio - che giustamente il relatore ha indicato, insieme al conferimento di autonomia alle scuole, come uno degli indispensabili completamenti alla riforma in discussione - sarà la sede propria in cui il rapporto fra istruzione primaria e autonomie locali troverà pieno riconoscimento.

Il senatore Nocchi prosegue segnalando l'opportunità di approfondire il tema del tempo-scuola, con specifico riferimento alle due ore settimanali di insegnamento della religione cattolica: se queste fossero ricomprese nel totale di 27 ore settimanali, la portata innovativa della legge sarebbe quanto mai ridotta. Quanto poi al rapporto fra il tempo pieno e le 30 ore settimanali (che rappresentano l'obiettivo ultimo della riforma), egli respinge il tentativo del relatore, volto a realizzare una conciliazione di fatto fra tali due realtà. Al contrario, il tempo pieno dovrà restare qualcosa di diverso dalle 30 ore tanto sotto il profilo culturale quanto sotto quello pedagogico. I comunisti respingono i giudizi riduttivi nei confronti di tale esperienza, così come l'argomento specioso secondo il quale il mancato decollo del tempo pieno nel Meridione dovrebbe comportare il suo abbandono anche nel Centro e nel Nord. Nel campo della innovazione educativa, infatti, chi sperimenta nuovi modelli, culturalmente validi come il tempo pieno, deve poter andare avanti liberamente, senza subire intralci normativi o burocratici.

L'altro importante nodo affrontato dalla riforma - aggiunge il senatore Nocchi - e cioè la pluralità dei docenti, di fatto è già anticipato da molti anni in numerose scuole, con il tempo pieno e le attività integrative. Vi è tuttavia un grave problema, per il quale occorrerà predisporre tempestivamente soluzioni adeguate, e cioè il rapporto fra insegnamento curricolare e insegnamenti specialistici: lingua straniera, educazione motoria ed educazione musicale. Le esperienze condotte finora non inducono certo all'ottimismo. Per l'educazione motoria, l'oratore giudica realistica l'ipotesi adombra-ta alla Camera dei deputati, di lasciare la sua pratica attuazione ai singoli maestri, coordinati però da un diplomato ISEF. Per l'educazione musicale - posto che la soluzione ideale di impiegare insegnanti specializzati incontra vincoli di bilancio - occorrerà prevedere per una quota dei maestri una vera e propria rifondazione formativa.

Avviandosi alla conclusione, il senatore Nocchi preannuncia un emendamento volto a modificare la norma sui libri di testo, ispirata a criteri del tutto discutibili, solo apparentemente perequativi e del tutto superati, che richiamano alla mente i vecchi patronati. Si tratta, inoltre, di una norma del tutto estranea alla materia, poichè inerisce invece al diritto allo studio, campo nel quale la gran parte delle regioni hanno già legiferato con risultati soddisfacenti, pur nella perdurante mancanza della legge-quadro statale.

Il senatore Mezzapesa sottolinea gli aspetti che a suo avviso, pur se non avranno un particolare impatto nell'opinione pubblica, caratterizzano la riforma.

Ritiene che il principio della continuità del processo educativo dovrà aumentare la motivazione dei docenti e degli operatori anche attraverso quegli incontri che la normativa prevede tra docenti e tra presidi di diversi istituti per superare la tendenza isolazionistica che caratterizza oggi la scuola primaria. In tal modo, a suo avviso, si potrà evitare l'adozione di sistemi didattici totalmente differenziati tra i diversi istituti, che spesso hanno determinato difficoltà di apprendimento nei bambini.

Osserva che un altro aspetto rilevante della riforma riguarda la programmazione e l'organizzazione dell'attività didattica che si inserisce in un percorso normativo iniziato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974.

Rileva, inoltre, che la riforma ben sottolinea l'importanza di adeguare i sistemi didattici alle esigenze degli alunni, per evitare poi quei problemi, quali la mortalità scolastica, che derivano proprio - a suo avviso - dalla rigidità degli *standards* di insegnamento che hanno finora caratterizzato la scuola in Italia. Di particolare rilievo è poi la introduzione del principio della contitolarità dei docenti da intendere come uno stimolo pedagogico e professionale, e non come un pericolo per l'unità della funzione docente.

Osserva inoltre che la riforma riconsidera il problema dell'inserimento degli handicappati: i docenti di sostegno saranno integrati con gli altri insegnanti e potranno disporre di personale specializzato.

Il senatore Mezzapesa sottolinea inoltre l'opportunità di avere previsto la possibilità e non la obbligatorietà di organizzare progetti formativi di tempo lungo, giacché occorre rendere la scuola capace di adeguarsi ai reali bisogni degli allievi, soddisfacendo nel contempo le specifiche esigenze delle famiglie.

In conclusione si dichiara, a nome del Gruppo democristiano, soddisfatto dell'impianto della riforma ed auspica che il suo *iter* sia il più sollecito possibile.

La senatrice Callari Galli afferma preliminarmente la necessità che il provvedimento sia definito nel più breve tempo possibile in modo da adeguare finalmente gli ordinamenti ai programmi che sono in vigore già dal 1985 anche se la riforma non soddisfa l'esigenza di definire meglio l'impianto della scuola materna, che pure è un momento formativo importante per la quasi totalità dei bambini italiani.

Solleva poi il problema della esiguità dell'orario settimanale previsto nella riforma rispetto alla vastità dei programmi, per la cui attuazione è necessario prevedere almeno 30 ore settimanali invece delle 27 indicate nella riforma.

Il problema dell'aggiornamento dei docenti rimane centrale, specie in considerazione del fatto che la riforma introduce insegnamenti nuovi per i quali sicuramente il corpo insegnante non è preparato. La senatrice prosegue giudicando molto positivamente l'introduzione del principio della contitolarità, ma auspica che si realizzi la piena collaborazione tra gli insegnanti, evitando di introdurre improprie gerarchie.

Afferma inoltre che la previsione del tempo pieno debba avere la massima espansione, ma esso deve essere inteso come metodo ulteriore di attuazione dei programmi della scuola elementare, e non solo come sede per il recupero di quanto non appreso nel normale tempo scuola.

In conclusione, ritiene che la programmazione scolastica debba tendere alla valorizzazione delle capacità degli alunni ed auspica che si comincino a

rivalutare le abilità manuali che finora nella scuola sono state alquanto svilite e la cui importanza invece è riconosciuta da tutti i pedagogisti. Giudica infine positivamente la riforma nella parte in cui prevede la valorizzazione delle differenze individuali: con ciò si riferisce non soltanto agli immigrati, ma anche a quelle differenze che esistono all'interno della comunità nazionale.

Il senatore Agnelli Arduino giudica positiva la riforma elaborata presso l'altro ramo del Parlamento e ritiene che alcune delle obiezioni sollevate dai precedenti oratori sul tempo scuola potrebbero essere risolte attraverso il combinato disposto degli articoli 7 e 9, anche se condivide l'opinione del senatore Nocchi sull'opportunità di una specifica previsione per quanto riguarda l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione musicale.

Ritiene che il testo della Camera sia da considerare una valida base di lavoro, da integrare peraltro nel dibattito che si svolgerà nella Commissione.

Prende quindi la parola il senatore Spitella, il quale, dopo aver rilevato l'estrema delicatezza della riforma, che investe un segmento importante del processo formativo, sottolinea l'esigenza di approfondire la materia per rendere il testo rispondente alle necessità della scuola e soprattutto dei bambini. Infatti la riforma incide su di un sistema educativo che ha esplicito per molti anni grandi potenzialità e che - a giudizio di molti studiosi - rappresenta una esperienza positiva.

La legge, peraltro, si limita ad indicare principi generali, per la cui attuazione il Governo sarà chiamato a definire una normativa ampia e complessa; in questa fase, non potrà mancare un attento controllo del Parlamento, che d'altra parte ha il diritto di conoscere fin d'ora gli orientamenti del Governo in materia.

Passando poi all'esame degli articoli, sottolinea la felice formulazione dell'articolo 1, e condivide il giudizio del senatore Mezzapesa sull'importanza del concetto di continuità del processo educativo. La scelta della contitolarità dei docenti implica il mantenimento della spesa per il personale della scuola ai livelli attuali, mentre si riteneva generalmente che la riduzione della natalità infantile avrebbe determinato una corrispondente riduzione della spesa della scuola. Occorre essere consapevoli del fatto che una scelta di tal genere imporrà l'onere di «tagliare» la spesa pubblica in altri comparti.

Dopo che il presidente Bompiani ha fatto presente la necessità di sospendere la seduta per consentire ai senatori di partecipare alle votazioni dell'Assemblea, ha luogo un breve dibattito sulle modalità con cui proseguire l'esame, nel quale intervengono i senatori Zecchino, Manzini, Boggio, Spitella, Callari Galli e Nocchi; il sottosegretario Brocca auspica una sollecita conclusione della discussione generale, così che, alla ripresa dopo le ferie, sia possibile passare all'esame degli articoli.

Il presidente Bompiani sospende quindi la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 17,55, riprende alle ore 18,55.

Il presidente Bompiani avverte che, a causa del protrarsi dei lavori dell'Assemblea, non è possibile proseguire il dibattito; fa quindi presente che alcuni senatori hanno espresso il vivo desiderio di poter intervenire nella discussione generale. Dopo interventi sul punto dei senatori Spitella, Vesentini, Callari Galli e del relatore, si conviene di rinviare il seguito dell'esame.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Spitella ricorda che la 7a Commissione ha avviato l'esame congiunto del disegno di legge d'iniziativa governativa sul finanziamento delle università non statali, e dell'altro disegno di legge (d'iniziativa dei senatori Bo ed altri) che riguarda espressamente l'università di Urbino, volto a fronteggiare la sua difficile situazione finanziaria. Chiede, quindi, al ministro Ruberti che, considerata l'urgenza della situazione, il Governo si attivi per reperire i fondi necessari, eventualmente mediante l'assestamento del bilancio.

Il senatore Volponi, dopo aver osservato che il disegno di legge governativo sul finanziamento delle università libere è del tutto insufficiente rispetto alle esigenze, sottolinea che l'università di Urbino necessita finalmente di una regolamentazione chiara dei suoi rapporti finanziari con lo Stato giacchè, a differenza di tutte le altre università non statali, essa non è espressione di interessi di parte, ma appartiene alla comunità di Urbino, che ha sempre provveduto alle sue necessità con grande sacrificio.

Il senatore Venturi si associa alla richiesta del senatore Spitella che il Governo reperisca una somma per finanziare un contributo straordinario all'università di Urbino.

Il Presidente assicura agli intervenuti che alla ripresa dei lavori l'argomento sarà sottoposto alla Commissione con la massima sollecitudine, insieme agli altri argomenti di analoga urgenza.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente Bompiani avverte che la seduta già convocata per domani venerdì 4 agosto, stanti le modificazioni apportate dalla Conferenza dei Gruppi parlamentari al calendario dell'Assemblea, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 19.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

121^a Seduta*Presidenza del Vice Presidente*

MARIOTTI

*Interviene il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni
Astone.*

La seduta inizia alle ore 15,35.

IN SEDE DELIBERANTE

**Disposizioni concernenti il personale, l'organizzazione, i servizi e le attività sociali ed assistenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (1750), approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione ed approvazione con modificazioni)**

Il senatore Nieddu riferisce alla Commissione sul disegno di legge in titolo, il quale recepisce gli accordi contrattuali per il personale postale relativamente al triennio 1982-1984 e presenta pertanto evidenti caratteri di urgenza. Nel rilevare che il provvedimento ha già avuto un lungo e tormentato iter presso la Camera dei deputati, il senatore Nieddu fa presente che il testo originario è stato successivamente integrato in più punti sia per far fronte ad esigenze sopravvenute, sia per accogliere le disposizioni contenute nel successivo accordo contrattuale per gli anni 1985-1987. Illustra quindi le disposizioni contenute nel capo I del provvedimento, concernenti il personale ed in particolare il contenuto dell'articolo 1 che a seguito di una modifica della Camera dei deputati prevede per l'assunzione di personale straordinario - in caso di esaurimento o di mancanza delle graduatorie degli idonei di concorsi già espletati - il ricorso agli elenchi da istituire secondo i criteri desumibili dalla disciplina di cui alla legge n. 56 del 1987; anche l'articolo 5, egli prosegue, relativo all'accesso alla dirigenza è stato modificato ai fini di allinearne il contenuto alle disposizioni di cui alla legge n. 301 del 1984. Nel sottolineare l'importanza delle disposizioni concernenti il reclutamento del personale fino alla quarta categoria, mediante il ricorso alle graduatorie degli idonei dei concorsi riservati al personale precario indetti nel 1983, la sistemazione del personale che ha svolto funzioni nell'ambito di qualifiche superiori, la copertura delle vacanze determinatesi nei quadri dirigenziali - tenuto conto che più della metà delle

sedi provinciali sono prive di un direttore - il relatore si sofferma poi sulle disposizioni del capo II, tra le quali particolare rilievo assume la proroga al 31 dicembre 1990 dell'efficacia dell'articolo 2 della legge n. 893 del 1984 in base al quale il Ministro determina con proprio decreto la struttura della direzione generale delle poste e delle comunicazioni, della direzione dell'ASST, nonchè degli organi periferici delle due Aziende. Sottolineato quindi l'importanza dell'istituzione delle casse decentrate, che elimineranno i disagi lamentati dagli utenti a causa della frequente impossibilità delle sedi decentrate di effettuare i pagamenti per mancanza di numerario, nonchè il ripristino di un servizio sanitario aziendale, il senatore Nieddu dà conto del contenuto degli articoli del provvedimento concernenti i servizi postali che saranno offerti in base a *standards* più elevati di qualità ed economicità, (anche attraverso la precisazione del ruolo dell'istituto postelegrafonici), nonchè degli articoli riguardanti le attività sociali ed assistenziali e la disciplina previdenziale e fiscale.

Rilevato che il provvedimento è stato lungamente atteso dagli interessati che hanno quindi maturato legittime aspettative, manifestando altresì un diffuso malumore, il senatore Nieddu ne raccomanda la rapida approvazione, tenendo conto che in caso contrario potrebbe risultrne negativamente influenzata la contrattazione relativa al triennio 1988-91, che, come è noto, è ancora aperta.

Si apre il dibattito.

Interviene il senatore Libertini, che annuncia l'astensione dei senatori comunisti i quali, pur non volendo ostacolare l'*iter* del provvedimento, sottolineano la loro contrarietà all'introduzione di numerose norme estranee al contenuto del contratto triennale 1982-84. Dichiarando inoltre di nutrire delle perplessità sul perdurare di un'anomalia in base alla quale il contratto dell'Azienda postale deve essere recepito da una legge, sottolinea la discutibilità di alcune delle norme aggiunte, che potrebbero facilitare la proliferazione di fenomeni di malcostume. Dichiarando infine che il Gruppo comunista non dimostrerà per il futuro la disponibilità manifestata in tale occasione, invitando il Ministro delle poste e telecomunicazioni a limitare il contenuto di futuri e analoghi disegni di legge al recepimento dei risultati della contrattazione.

Il senatore Sanesi annuncia il voto contrario della sua parte politica sul provvedimento, esprimendo riserve sulle modalità con cui viene portata avanti la contrattazione sindacale.

Il senatore Ulianich dichiara che anche la Sinistra Indipendente si asterrà dalla votazione. Esprime quindi particolare perplessità sulle modalità previste dal comma 1 dell'articolo 5 per il conferimento di alcuni posti nell'ambito della dirigenza, nonchè sull'entità dei contributi destinati ad enti ed istituti di ricerca la quale, pur essendo stata notevolmente incrementata rispetto a quella prevista nell'ambito della legge n. 560 del 1966, rimane comunque irrisoria, non riuscendo a coprire nemmeno gli effetti della svalutazione.

Il senatore Andò annuncia il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano, auspicando che alcune delle lacune contenute nel disegno di legge possano essere colmate nell'ambito di un successivo provvedimento più organico.

Il presidente Mariotti, dopo aver dato conto dei pareri favorevoli espressi dalle Commissioni 1^a, 6^a, 7^a, 11^a, 12^a e dalla Commissione parlamentare per

le questioni regionali, sospende brevemente la seduta in attesa che pervenga il parere della 5^a Commissione permanente.

La seduta, sospesa alle ore 16,05, è ripresa alle ore 16,20.

Il relatore Nieddu dà notizia del parere della 5^a Commissione, favorevole ma condizionato all'introduzione di un emendamento, modificativo del comma 2 dell'articolo 43 e riguardante la clausola di copertura. Replica quindi agli intervenuti, dichiarando che molte delle osservazioni formulate dal senatore Libertini sono pertinenti e che tuttavia una legge di questo tipo è indispensabile fino a che non si opererà una delegificazione della materia riguardante l'applicazione dei contratti del personale postelegrafonico, prospettando l'ipotesi per il futuro di contratti simili a quelli previsti per i dipendenti dell'Ente ferrovie dello Stato. Dopo aver ricordato il notevole contenzioso registrato in ordine ai corsi-concorsi (che ha quindi rese necessarie le soluzioni contenute nel disegno di legge), presenta un emendamento modificativo del comma 2 dell'articolo 43, che recepisce la condizione posta dalla 5^a Commissione.

Dopo che il sottosegretario Astone ha manifestato l'assenso del Governo sul provvedimento, il presidente Mariotti dichiara di associarsi alle considerazioni dei senatori Libertini e Nieddu e si passa quindi alla votazione degli articoli e dei relativi emendamenti.

Senza discussione sono approvati gli articoli dall'1 al 42 del disegno di legge, senza modifiche, con l'astensione dei senatori comunisti e con il voto contrario del senatore Sanesi.

È quindi messo ai voti ed approvato l'emendamento presentato dal relatore all'articolo 43, nonché l'articolo 43 nel testo modificato.

È quindi messo ai voti ed approvato - con l'astensione dei senatori comunisti e con il voto contrario del senatore Sanesi - l'articolo 44, senza modifiche.

Si passa alla votazione finale.

Il senatore Meraviglia dichiara il voto favorevole del Gruppo socialista, associandosi alla relazione del senatore Nieddu. Il senatore Visconti ribadisce l'astensione dei senatori comunisti.

È quindi messo ai voti ed approvato il disegno di legge nel suo complesso, con l'astensione dei senatori comunisti e il voto contrario del senatore Sanesi.

La seduta termina alle ore 16,30.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

118^a Seduta*Presidenza del Presidente*

CASSOLA

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Fornasari.

La seduta inizia alle ore 9.

PROCEDURE INFORMATIVE**Seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica degli aiuti alle imprese: proposta di integrazione del programma**

Il presidente Cassola propone alla Commissione di integrare il programma dell'indagine conoscitiva con l'audizione di rappresentanti del Governo italiano e delle istituzioni comunitarie, degli enti di gestione delle partecipazioni statali, di società finanziarie, di imprese pubbliche e private, delle associazioni imprenditoriali, dei sindacati e di esperti della materia. Propone altresì di effettuare un sopralluogo in Giappone per meglio valutare alcune peculiarità del sistema industriale nipponico.

Il presidente Cassola, quindi, avverte che, in conformità a quanto deliberato dall'Ufficio di Presidenza della Commissione, d'intesa con il Presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee, si è convenuto di richiedere al Presidente del Senato l'autorizzazione affinché la Commissione industria e la Giunta medesima proseguano l'indagine in sede congiunta.

Conviene la Commissione.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO**Nomina del Presidente del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per la seta in Milano**

(Parere al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 1° agosto.

Il relatore Aliverti conferma le riserve sulla completezza delle informazioni fornite dal Governo circa il funzionamento e l'attività dell'Ente in

questione. Ribadisce inoltre la stima per l'ingegner Mantero e invita la Commissione a esprimere un voto favorevole per la sua conferma. Ritiene, comunque, che in futuro la Commissione non dovrebbe procedere all'esame delle proposte di nomina senza adeguata documentazione del Ministro proponente.

Il presidente Cassola invita il Governo a rispondere in modo esauriente alle richieste del Parlamento più volte espresse e conviene sulle valutazioni del relatore Aliverti.

Si associa il senatore Consoli. Solleva inoltre una obiezione di carattere generale sul ruolo e sulla stessa esistenza della Stazione sperimentale di cui trattasi; preannuncia infine l'astensione del Gruppo comunista.

Si passa alla votazione a scrutinio segreto.

Partecipano al voto i senatori Aliverti, Beorchia (in sostituzione del senatore Cuminetti), Bompiani (in sostituzione del senatore Amabile), Cappelli, Cardinale, Cassola, Cisbani, Consoli, De Cinque (in sostituzione del senatore Fontana Walter), Galeotti, Gianotti, Manzini (in sostituzione del senatore Citaristi), Putignano (in sostituzione del senatore Pezzullo) e Vettori.

La Commissione, infine, conferisce al relatore Aliverti il mandato di formulare un parere favorevole sulla proposta in esame.

La seduta termina alle ore 9,35.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

119^a Seduta*Presidenza del Presidente*
PAGANI

Intervengono il ministro dell'ambiente Ruffolo ed il sottosegretario allo stesso dicastero Angelini.

La seduta inizia alle ore 15,55.

IN SEDE DELIBERANTE

Programmazione triennale per la tutela dell'ambiente (572-B), risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Botta ed altri; De Lorenzo e Battistuzzi; De Lorenzo ed altri, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e approvazione)

Il presidente Pagani dà conto dei pareri favorevoli pervenuti dalle Commissioni 1^a, 7^a e 8^a e dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee. Il senatore Montresori illustra quindi oralmente il parere favorevole espresso dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, contenente suggerimenti in merito agli articoli 1, 2, 4 e 10.

Il Presidente annuncia che sono in fase di distribuzione tre ordini del giorno presentati dal relatore, per cui sospende brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,05, è ripresa alle 16,15).

Il relatore, senatore Cutrera, illustra tre ordini del giorno da lui presentati, il cui testo è il seguente:

«Il Senato,

nell'esaminare gli articoli 1 e 8 del disegno di legge n. 572-B, concernente la «Programmazione triennale per la tutela dell'ambiente» relativo al finanziamento idrico in alcuni bacini di rilievo nazionale,

impegna il Governo:

ad assicurare in sede di legge finanziaria 1990 le risorse necessarie al finanziamento dei bacini interregionali e dei bacini regionali dei fiumi che sfociano nei mari Ionio e Tirreno;

a garantire, sia in sede di attuazione, sia con le eventuali iniziative legislative, il coordinamento del programma triennale per l'ambiente, con la legge n. 183 del 1989;

ad adeguare le procedure di indirizzo e di riporto delle risorse disponibili per i piani di risanamento nei bacini dell'Arno, Tevere, Liri-Garigliano e Volturno per gli anni 1990-1991 in coerenza con le disposizioni della legge 19 maggio 1989, n. 183».

(13/9.572-B/1.

«Il Senato,

considerata la necessità che l'azione di Governo nella delicata materia della salvaguardia dell'ambiente sia finalizzata al più efficace ed economico perseguimento degli interessi della collettività nazionale,

impegna il Governo:

ad attuare i propri interventi attraverso un'azione coordinata tra i competenti Ministeri e, segnatamente per quanto riguarda la difesa del mare, ad attenersi ai contenuti della legge n. 979 del 1982 nonché a quelli della legge n. 349 del 1986 istitutiva del Ministero dell'Ambiente ad utilizzare le strutture già operanti presso il Ministero della Marina Mercantile».

13/9.572-B/2

«Il Senato,

nell'esaminare la disposizione recata dall'articolo 10 del disegno di legge n. 572-B concernente la «programmazione triennale per la tutela dell'ambiente», relativa alle spese di avvio ed alle procedure istitutive di nuovi parchi;

considerato che per il parco naturale del delta del Po sono già state assunte iniziative per l'istituzione di un parco interregionale di intesa fra Ministero dell'ambiente e Regioni interessate, che è stata approvata una legge regionale in Emilia Romagna per un parco regionale nella stessa area del delta del Po e tenuto conto delle iniziative assunte dalla Regione Veneto;

considerato che il testo dell'articolo 10 si presta a gravi incertezze interpretative per l'ipotesi che anche il parco del delta possa considerarsi incluso tra i parchi nazionali nonostante il disposto delle leggi regionali e delle intesa sopra menzionata,

impegna il Governo:

ad esercitare il potere di iniziativa di cui all'articolo 5 della legge n. 349 del 1986, nel senso di riconoscere la natura interregionale del parco del delta;

a disciplinare la gestione provvisoria del parco del delta in modo coerente con le iniziative già assunte dalle Regioni Veneto ed Emilia Romagna, uniformando a tali iniziative lo statuto-tipo di cui all'articolo 10 del disegno di legge n. 572-B;

ad assumere un provvedimento di urgenza che confermi il carattere di parco interregionale del parco del delta del Po».

13/9.572-B/3

Il presidente Pagani, nell'auspicare un metodo legislativo meno oscuro di quello che procede per varianti interpretative introdotte con ordini del giorno, rileva che due di essi sono strettamente riferiti a singoli articoli del

testo. Dopo che il senatore Andreini ha richiesto la discussione degli ordini del giorno al momento dell'esame degli articoli cui si riferiscono, il senatore Boato concorda, annunciando comunque che si asterrà su tutti gli ordini del giorno del relatore.

Il senatore Bosco ribadisce che il senso di responsabilità della Commissione non può spingersi fino ad avallare i travisamenti del testo originario operati dalla Camera dei deputati, che ha frustrato lo sforzo compiuto con l'approvazione della legge n. 183 del 1898. L'adozione di ordini del giorno in se stessa non risolve il problema, ma è invocata dal Ministro per affrontare le tematiche finanziarie connesse: la Commissione potrebbe accedere a tali argomentazioni soltanto se il Ministro offrisse adeguate garanzie sulla correzione delle incongruità presenti nel testo attuale, impegnandosi a presentare i provvedimenti amministrativi e legislativi necessari per far fronte all'erronea formulazione degli articoli 8 e 10.

Intervenendo in sostituzione del senatore Innamorato, il senatore Fabbri sottolinea, a nome del Gruppo socialista, l'importanza di una tempestiva approvazione del disegno di legge in esame, rilevando che i gravi errori interpretativi contenuti nell'articolo 10 potranno essere risolti in sede di disciplina normativa globale sui parchi. Il metodo dell'ordine del giorno appare assai garantista, evitando il pericolo di un rinvio del testo alla Camera: ciò che potrebbe rimettere in discussione la celere entrata in vigore della legge.

Interviene quindi il senatore Tornati, che stigmatizza la trasformazione delle finalità del provvedimento in esame: il Ministro dell'ambiente ed il Senato della Repubblica si erano impegnati a renderlo uno strumento di programmazione della tutela ambientale dalle ricorrenti emergenze, mentre l'esame alla Camera dei deputati lo ha reso un mero canale di spesa pubblica. Neppure lo strumento degli ordini del giorno può sanare una tale discrasia, ma anzi dà luogo ad un procedimento legislativo oscuro sul quale il presidente Pagani ha giustamente sollevato critiche. Pertanto il Gruppo comunista preferisce emendare pochi punti salienti del testo per non rinunciare ad una seria politica ambientale: la Camera dei deputati assai difficilmente potrebbe trarre spunto da una nuova lettura per prolungare oltre misura l'iter legislativo.

Il ministro Ruffolo difende la natura programmatica del testo in esame, che contiene ancora importanti riforme istituzionali: è però innegabile un riflesso finanziario della mancata approvazione che potrebbe tradursi in minori stanziamenti per la politica ambientale nella prossima sessione di bilancio. Pertanto il Governo si oppone ad ulteriori modifiche del testo, preferendo operare qualche correzione mediante le formulazioni interpretative degli ordini del giorno proposti dal relatore.

Il presidente Pagani dà conto del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente, favorevole al testo del disegno di legge n. 572 e contrario agli emendamenti proposti dal senatore Andreini all'articolo 9 e dal senatore Boato volto ad introdurre un articolo 9-bis. Illustra quindi il proprio emendamento all'articolo 1, volto a considerare anche l'Associazione nazionale delle bonifiche.

Il senatore Cutrera, rilevando che il proprio ordine del giorno n. 1 riguarda anche l'articolo 1, ne chiede l'immediata votazione: dopo l'annuncio del voto contrario del senatore Nebbia e dell'astensione del

senatore Boato, del senatore Andreini e del Presidente, l'ordine del giorno è posto ai voti e non è approvato.

In considerazioni della contestualità di votazioni in Assemblea, il Presidente sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 17,30 riprende alle ore 18,45.

Il presidente Pagani annuncia il ritiro del proprio emendamento all'articolo 1, mentre l'emendamento del senatore Boato, volto ad includere l'Unione nazionale comuni comunità, enti montani, non è approvato. È quindi approvato senza discussione l'articolo 1 nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

Dopo il rigetto di un emendamento del senatore Boato (volto a ripristinare il testo dell'articolo 2 proposto dal Senato), senza discussione sono approvati gli articoli 2, 3, 4 - in merito al quale il presidente Pagani ritira un proprio emendamento sui consorzi di bonifica ed irrigui - e 5, come trasmessi dalla Camera.

Con il parere contrario del relatore e del Governo, non sono approvati due emendamenti del senatore Boato, volti ad inserire nel testo dell'articolo 6 modifiche terminologiche; ritirato un emendamento sui consorzi di bonifica ed irrigui da parte del presidente Pagani, è quindi approvato l'articolo 6 nel testo della Camera, con voto contrario annunciato dal senatore Nebbia.

La Commissione prende atto che risultano soppressi l'ultimo comma dell'articolo 5 del testo del Senato, nonché l'articolo 7 del testo del Senato ed il comma 3 dell'articolo 8 dello stesso testo.

Dopo il rigetto di un emendamento del senatore Boato per la riduzione del traffico aereo, sul quale erano contrari relatore e Governo, è approvato l'articolo 7 nel testo della Camera dei deputati, con il voto contrario annunciato dal senatore Nebbia.

Il senatore Fabris trasforma un proprio emendamento all'articolo 8 nel seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

visto quanto stabilito dal disegno di legge n. 572-B,

impegna il Governo:

a considerare che, per quanto riguarda la laguna di Venezia, il programma di risanamento è predisposto dalla Regione Veneto nell'ambito dell'intesa di programma coordinato dal Ministro dell'ambiente, e che gli interventi necessari, ivi compresi quelli relativi alla riduzione dell'inquinamento diffuso, devono interessare tutto il bacino scolante nella laguna stessa ad integrazione di quanto previsto dall'articolo 5, lettera a), della legge 29 novembre 1984, n. 798».

13/9.572-B/4

FABRIS, GOLFARI, CUTRERA, BOSCO, MONTRESORI

Il Presidente annuncia il ritiro di un altro emendamento del senatore Fabris all'articolo 8. Dopo il rigetto di un emendamento del senatore Andreini, volto ad includere il bacino dell'Adige, è approvato l'articolo 8 nel testo della Camera.

Un emendamento illustrato dal senatore Andreini e volto a ripristinare il testo già approvato dal Senato, non è approvato, a seguito di pareri contrari

del relatore e del Governo e di dichiarazioni di voto favorevole del senatore Nebbia e contrario dei senatori Golfari e Cutrera: la votazione si tiene per appello nominale in quanto la 5ª Commissione permanente aveva espresso parere contrario.

Decaduto un emendamento del senatore Boato (volto a ripristinare il testo del Senato sulla formazione nel settore ambientale) per assenza del proponente, è approvato - con votazioni separate per ciascun comma - l'articolo 9 del testo della Camera dei deputati, prendendosi atto che risultano peraltro soppressi i commi 3, 5, 6, 8, 9 e 10 dell'articolo 11 del testo originariamente approvato dal Senato.

Il senatore Andreini, ritirato un proprio emendamento soppressivo dell'articolo 10, ne illustra altri due volti a ripristinare la natura interregionale del parco del delta del Po, al fine di ottemperare ad un ordine del giorno già approvato dall'Assemblea, evitando un contenzioso regionale che sarebbe prodotto dal meccanismo degli statuti-tipo.

A seguito dell'impegno del ministro Ruffolo ad adoprarsi nel senso indicato dalla Commissione, interviene il senatore Fabris, che ritira tre suoi emendamenti all'articolo 10 per - egli dichiara - senso di responsabilità e manifestazione di fiducia nei confronti del Governo. Il senatore Tornati illustra un ulteriore emendamento comunista, volto ad introdurre la nozione di parchi interregionali, in quanto - a suo avviso - il Senato deve respingere il particolarismo con cui l'articolo 10 disciplina l'istituzione dei parchi. Dopo un intervento del senatore Boato contro l'inerzia dimostrata alla Camera dal Governo, e col parere contrario del relatore e del Governo, gli emendamenti presentati all'articolo 10 non sono approvati, mentre risulta approvato l'articolo 10, nel testo della Camera, col voto contrario annunciato dal senatore Andreini.

Risultano soppressi dalla Camera dei deputati gli articoli da 16 a 30 del testo approvato dal Senato: la Commissione approva la soppressione, col voto contrario annunciato dai senatori Nebbia e Boato per quanto riguarda gli articoli 23 e 30, e col voto favorevole del presidente Pagani su quest'ultimo articolo. Senza discussione è quindi approvato l'articolo 11 del testo della Camera, mentre l'articolo 12 è approvato dopo la reizione di due emendamenti meramente formali del senatore Boato. Analogo emendamento del senatore Boato all'articolo 13 non è approvato, dopo di che sono approvati, senza discussione e con distinte votazioni, gli articoli 13, 14, 15 e 16 del testo approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendendo in esame gli ordini del giorno precedentemente accantonati, la Commissione si sofferma sull'ordine del giorno n. 3, su cui il senatore Andreini annuncia l'astensione del Gruppo comunista. Rilevando che in tal modo si impegna il Governo ad adottare un decreto-legge, i senatori Boato e Nebbia annunciano voto contrario. Il Presidente accoglie quindi una richiesta del senatore Scardaoni di votare per parti separate: con il voto contrario del senatore Nebbia e con l'astensione comunista, del senatore Bosco e del presidente Pagani, sono approvati i primi due alinea, mentre il terzo è approvato con il voto contrario comunista, federalista europeo ecologista, della Sinistra indipendente e con l'astensione del presidente Pagani.

Con l'astensione dei senatori Boato, Tornati e Nebbia, è approvato l'ordine del giorno n. 2; con dichiarazioni di voto favorevole del senatore Boato e col parere favorevole del relatore e del Governo, è quindi approvato l'ordine del giorno n. 4.

In dichiarazione di voto finale, il senatore Tornati stigmatizza la totale frustrazione degli intenti originari di coordinamento che la Commissione annetteva al disegno di legge n. 572: senza un collegamento organico al sistema della legge n. 183 del 1989, non sarà possibile attuare i principi contenuti negli articoli 1 e 2, così come un ampio contenzioso scaturirà dalla frammentaria disciplina sui parchi. Il Gruppo comunista, contrario alla trasformazione di un così ampio disegno in una modesta legge di spesa, annuncia la propria astensione.

Il senatore Bosco rileva che, dopo un *iter* biennale, la vicenda del programma di salvaguardia ambientale si conclude in tono minore: il Governo doveva avere il coraggio istituzionale e politico di proporre modifiche, in assenza delle quali l'oratore non condivide il voto favorevole del Gruppo verde della Camera, dovendo invece annunciare la propria astensione.

Il senatore Meraviglia, pur ammettendo che il testo approvato non soddisfa quanto quello proposto in prima lettura dal Senato, si dichiara favorevole a nome del Gruppo socialista, considerata l'urgenza finanziaria della politica ambientale. Il senatore Nebbia annuncia il voto contrario della Sinistra indipendente, giudicando inaccettabile l'assenza di una pianificazione che offra agli operatori indirizzi sui parchi, sulla salvaguardia ambientale e sulla trasformazione ecologica dell'economia.

A nome del Gruppo democratico cristiano, il senatore Bosco dichiara di assolvere al dovere di sostenere un provvedimento del Governo, ritenendolo però particolarmente oneroso: la coscienza personale e la coerenza politica impediscono che tale voto possa costituire un precedente.

Il presidente Pagani conclude annunciando la propria astensione su un disegno di legge che rappresenta una deludente forzatura, che scoraggia la Commissione dal mantenere la larga apertura di credito finora attribuita al Ministro dell'ambiente. Il Governo non deve abusare dell'elevato senso di responsabilità dimostrato dalla Commissione: oltretutto una esatta considerazione delle prerogative costituzionali del Senato della Repubblica non lo consentirebbe.

È quindi approvato nel suo complesso il disegno di legge n. 572-B nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati, con il voto contrario della Sinistra indipendente e l'astensione dei senatori comunisti, del senatore Boato e del presidente Pagani.

La seduta è tolta alle ore 21.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le questioni regionali

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

Presidenza del Presidente
BARBERA

La seduta inizia alle ore 9,15.

Disegno di legge: Programmazione triennale per la tutela dell'ambiente (572-B),
approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Parere alla XIII Commissione del Senato) (Esame e conclusione)

Il deputato Riggio, relatore, osserva preliminarmente che i tempi dei lavori parlamentari hanno sin qui inciso negativamente sulla configurazione complessiva del disegno di legge oggi all'esame della Commissione, il quale era originariamente inteso ad un rafforzamento dei poteri del Ministro dell'ambiente, esigenza avvertita sin dalla istituzione del Ministero. Il rafforzamento dei poteri del Ministro veniva prospettata nell'ambito ed al fine di una più organica azione di coordinamento e di programmazione dell'intervento pubblico per la tutela dell'ambiente.

Nel corso dell'esame parlamentare il provvedimento ha subito profondi rimaneggiamenti, sono state stralciate alcune parti di indubbio rilievo, come le norme organizzative, e sono viceversa state aggiunte norme estranee all'originario impianto del testo. In questo quadro non mancano neanche veri e propri spezzoni normativi, come quello riguardante i parchi, in relazione ai quali non si può non prospettare una esigenza di maggiore organicità.

Passa poi ad un esame dettagliato del testo osservando, per quanto riguarda il titolo I, che le norme ivi contenute non hanno subito, in linea generale, modifiche rilevanti e si sofferma, in particolare, sul comma 3 dell'articolo 1, sottolineando che esso appare completamente rispettoso delle competenze regionali ed autonomistiche. Trova corretta la previsione secondo la quale nel programma triennale per la tutela dell'ambiente debbano essere definiti i metodi e gli indirizzi finalizzati a garantire l'integrazione concertata tra le risorse dello Stato e quelle di altri soggetti pubblici, tra i quali spiccano le Regioni e gli enti locali. In questa stessa ottica si pone la riproposizione, anche in questa legge, dello strumento di coordinamento dell'azione amministrativa rappresentato dall'accordo di

programma. A questo proposito sottolinea la correttezza del modello che qui viene proposto per quanto concerne i poteri sostitutivi, i quali verranno attivati secondo modalità stabilite nell'accordo stesso, il quale deve essere approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente. Allo stesso Ministro spetta la vigilanza sulla esecuzione dell'accordo e, a questo riguardo, il relatore evidenzia l'esigenza che comunque il Parlamento segua con estrema attenzione l'attuazione delle procedure in questione e soprattutto il concreto esercizio dei poteri sostitutivi, per valutarne la effettiva correttezza.

Concludendo l'illustrazione delle norme recate dal titolo I, prospetta l'opportunità di ripristinare il testo dell'articolo 2 a suo tempo approvato dal Senato, in quanto appare eccessivamente riduttiva la limitazione, successivamente introdotta dalla Camera, che circoscrive la riclassificazione per leggi e per programmi dei capitoli della spesa corrente ed in conto capitale escludendo i capitoli finalizzati alla realizzazione di opere o interventi che producono rilevanti effetti sull'ambiente, ed in particolare le quote destinate alla ricostruzione di opere distrutte o danneggiate da calamità naturali.

Per quanto concerne le disposizioni del titolo II, dopo aver sottolineato la sostanziale correttezza, dal punto di vista del rispetto delle competenze regionali, delle disposizioni che regolano il procedimento per la dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale, disposizioni che prevedono ora l'intesa con le Regioni interessate, esprime una valutazione positiva anche sulle norme dell'articolo 5 concernenti il coordinamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno con quelli previsti dal programma triennale.

Minore soddisfazione e maggiori perplessità nascono, a suo avviso, dall'esame del titolo III, il quale sconta un'ambiguità in virtù della quale, se da una parte conferisce il giusto rilievo agli interventi urgenti di risanamento atmosferico ed acustico nelle aree urbane identificate dalle intese raggiunte ai sensi dell'articolo 4, dall'altra non inserisce tali interventi nel programma triennale con il necessario criterio di organicità che andrebbe seguito in considerazione del fatto che la situazione di crisi di molte delle grandi aree urbane per ciò che attiene ad inquinamento atmosferico ed acustico può assumersi in realtà come dato ormai permanente. Ciò premesso, non può comunque per questo esimersi dal considerare positivamente l'inserimento prioritario di tali tematiche a livello di direttiva da inserirsi nel programma. Questa era del resto l'impostazione a suo tempo data dal Senato e rispettata dalla Camera.

Condivide lo stralcio operato a proposito delle norme organizzative e giudica insufficienti gli stanziamenti disposti, dal comma 3 dell'articolo 7, in relazione alle finalità ed all'elaborazione dei progetti da esso previsti, stanziamenti pressochè simbolici ma che tuttavia sono pur sempre preferibili al nulla attuale.

Per quanto riguarda i piani di risanamento idrico, rileva che all'ampio spessore del testo licenziato dal Senato si contrappone ora la limitatezza dell'articolo 8.

Valutate positivamente le norme sulla ricerca e innovazione tecnologica in materia ambientale, passa ad esaminare le disposizioni del titolo IV concernenti l'istituzione di nuovi parchi nazionali, evidenziandone l'incompletezza rispetto alla versione approvata dal Senato e sottolineando la scarsa chiarezza di alcune norme.

Conclude prospettando alla Commissione l'opportunità di esprimere parere favorevole ed invitare la Commissione di merito a valutare la possibilità, anche in considerazione di quelli che potranno essere i tempi di conclusione dell'*iter* parlamentare del disegno di legge in esame, di apportare al testo i miglioramenti da lui stesso ipotizzati nonché quelli che potranno emergere dalla discussione che sta per aprirsi.

Il senatore Scivoletto, sottolineata preliminarmente l'estrema rapidità assunta dai lavori parlamentari relativi al provvedimento in esame, premette una considerazione di ordine generale relativa alla circostanza che la questione ambiente è ormai diventata una delle grandi questioni nazionali e che, se da una parte non si può non considerare con estremo favore l'affermazione di tale priorità, dall'altra non si possono nemmeno sottovalutare i rischi di banalizzazione che ciò comporta. Rischi che appaiono tanto più evidenti se si ha presente la situazione di stallo che caratterizza, sostanzialmente, anche altre «questioni nazionali», prima tra tutte quella del Mezzogiorno.

Rileva che il lungo *iter* del provvedimento ha fatto emergere una forte tensione politico-culturale tra le forze politiche e nel Parlamento, situazione di fondo da cui sono scaturite anche conseguenze non del tutto positive, quali i profondi rimaneggiamenti dei quali il testo è stato oggetto. Un testo che comunque esprime e persegue reali esigenze di coordinamento tra gli interventi organicamente inseriti in un quadro di programmazione e gli interventi urgenti, resi indifferibili da gravi situazioni di crisi. Nel preannunciare l'orientamento favorevole del suo Gruppo nei confronti della proposta avanzata dal relatore, ritiene che tra le osservazioni da formulare nell'esprimere il parere dovrebbe esserne inserita una intesa a prospettare l'opportunità di prevedere espressamente il potere di iniziativa delle regioni per la promozione delle intese programmatiche di cui all'articolo 4.

Il senatore Montresori rileva che nel corso dell'*iter* di approvazione del disegno di legge in esame, *iter* che si potrae ormai da circa due anni, sono emerse due diverse visioni espresse dai due rami del Parlamento. Ritiene comunque che, pur nell'ottica di una rapida approvazione del provvedimento, non possano comunque non essere tenuti presenti alcuni punti fondamentali. In particolare, dopo aver osservato che la previsione dell'articolo 3 circa gli atti di indirizzo per le Regioni finalizzati a garantire l'omogeneità della classificazione e dell'esposizione delle spese per l'ambiente risulta rispettosa delle autonomie regionali, sottolinea l'incompletezza delle norme recate dall'articolo 8, rilevata anche dal relatore, ed evidenzia la necessità di definire meglio le previsioni riguardanti i parchi, giacchè non appare in alcun modo condivisibile la stesura attuale che fa riferimento ai soli parchi nazionali. Pone in risalto, a questo proposito, la necessità di andare verso un assetto normativo che dia comunque il giusto peso al consenso delle popolazioni interessate e risulti rispettosa delle autonomie locali. Una legge che non tenesse in considerazione queste esigenze di fondo risulterebbe sostanzialmente inapplicabile. Dopo aver sottolineato la necessità di prevedere norme relative alla costituzione dei parchi interregionali, propone una ulteriore osservazione intesa ad auspicare la previsione di un termine per l'espressione del parere delle Commissioni parlamentari di cui è menzione all'articolo 1. Termine che d'altro canto è correttamente previsto nel successivo articolo 6.

Il Presidente riassume il dibattito svoltosi osservando che la Commissione appare orientata verso un parere favorevole con osservazioni, per le quali,

in una situazione parlamentare caratterizzata da tempi meno ristretti da quelli oggi disponibili, andrebbe auspicato tutto lo spazio possibile. Da questo punto di vista ritiene che si possa invitare la Commissione di merito a valutare l'opportunità di procedere a modifiche che tengano conto delle osservazioni espresse dalla Commissione per le questioni regionali.

Il relatore propone in conclusione il seguente schema di parere favorevole che, posto in votazione dal Presidente, risulta approvato all'unanimità:

«La Commissione parlamentare per le questioni regionali, premesso che, nell'attuale situazione dei lavori parlamentari, appare opportuno pervenire ad una rapida approvazione del disegno di legge n. 572-B, esprime parere favorevole formulando, in relazione alle considerazioni svolte in premessa, le seguenti osservazioni:

valuti la Commissione di merito l'opportunità di prevedere, all'articolo 1, un termine per l'espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari, decorso il quale il procedimento possa avere ulteriore corso, ferma restando la possibilità di applicare analogicamente la previsione di cui al comma 2 dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, come modificato dall'articolo 6;

valuti la Commissione di merito l'opportunità di ripristinare il testo dell'articolo 2 a suo tempo approvato dal Senato, prevedendo che l'allegato allo stato di previsione del Ministero dell'ambiente recante la riclassificazione per leggi e per programmi dei capitoli della spesa corrente ed in conto capitale comprenda anche le spese destinate alla realizzazione di opere o interventi che producono rilevanti effetti sull'ambiente, evidenziandosi le quote destinate non solo agli studi di impatto ambientale ma anche quelle finalizzate alla ricostruzione di opere distrutte o danneggiate da calamità naturali;

valuti la Commissione di merito l'opportunità di modificare l'articolo 4 prevedendo espressamente il potere di iniziativa delle Regioni in relazione alla promozione delle intese programmatiche previste nell'articolo stesso;

valuti la Commissione di merito l'opportunità di riformulare l'articolo 10 prevedendo la costituzione di parchi nazionali, regionali e inter-regionali».

Infine, la Commissione approva la proposta del Presidente intesa a consentire che il parere sia illustrato oralmente presso la Commissione alla quale è destinato.

La seduta termina alle ore 10,10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle Partecipazioni statali

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente

MARZO

Interviene il presidente dell'ENI, professor Franco Reviglio.

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il presidente Marzo annuncia che la seduta odierna sarà resa pubblica mediante impianto di trasmissione a circuito chiuso. Invita quindi i commissari che lo desiderino a rivolgere domande di chiarimento al presidente dell'ENI in ordine alla relazione da questi svolta giovedì 4 maggio 1989; seguirà quindi una breve replica del professor Reviglio.

Il senatore Cardinale intende porre alcune domande al presidente Reviglio. In primo luogo, riguardo la questione ENIMONT, vorrebbe conoscere l'opinione del Presidente sulle prospettive di sviluppo di tale società e le alternative che ad essa si stanno preparando. Infatti, l'ENIMONT si sta sempre più trasformando in un vero e proprio polo chimico globale, mentre all'atto della sua costituzione si era parlato di interventi specifici da definirsi volta per volta.

Chiede poi di conoscere le cifre precise degli investimenti che l'ENI ha in programma per il triennio 1989-1991, in quanto la parte di essi destinata al Mezzogiorno non appare adeguata alle reali necessità di tale parte del paese. Sarebbero auspicabili chiarimenti e maggiori dati sugli investimenti in programma, ed in particolare delucidazioni sull'esistenza ed i contenuti di un eventuale piano di investimenti alternativo, che consenta di non lasciare completamente in mano alle imprese private interi settori dell'industria chimica italiana.

Intende infine chiedere chiarimenti sull'accordo programmatico raggiunto per gli impianti collocati nella val Basento, augurandosi che il suddetto accordo non voglia significare il disimpegno dell'ENI dalla zona e la chiusura degli impianti.

Il deputato Cherchi chiede se l'ENI intenda procedere ad una contrazione degli investimenti nel caso che il Governo non dovesse concedere i fondi di dotazione in misura adeguata ed inoltre se le attuali

scorte di gas attualmente disponibili, con una domanda che si fa sempre più crescente, siano sufficienti per far fronte alle necessità del piano energetico nazionale. Dopo aver rivolto alcune domande sui settori dell'ingegneria e dell'informatica, che attraversano una fase di difficoltà malgrado siano in espansione, si sofferma sul comparto della chimica manifestando le sue perplessità sulla natura del progetto industriale e sulla sua operatività: a tale riguardo chiede di avere notizie aggiuntive sull'accordo ENIMONT. Domanda infine se l'ente abbia preso in considerazione la possibilità di ricorrere alla Borsa per assicurarsi nuovi fondi di finanziamento.

Il deputato Pumilia ricorda che la Commissione ha più volte avuto la possibilità di confrontarsi con la dirigenza dell'ENI sulle questioni essenziali dell'attività del gruppo, che rappresenta la realtà economica italiana maggiormente presente ed attiva all'estero. Intende esprimere l'apprezzamento suo e del suo gruppo per l'azione che l'ENI sta svolgendo nel più vasto quadro dell'economia europea, in un momento difficile in cui si tende a mettere in discussione il sistema delle partecipazioni statali. Restano irrisolti degli equivoci di fondo che determinano pregiudizi di carattere culturale contro una realtà che si è invece dimostrata estremamente vitale; unitamente a ben precisi interessi costituiti, tali pregiudizi rischiano di compromettere l'azione di un organismo che pure può vantare risultati di grande rilievo ed estremamente prestigiosi.

Occorre salvaguardare e rilanciare il patrimonio delle partecipazioni statali, difendendolo dalle polemiche strumentali che con frequenza ricorrente si scatenano nei suoi confronti. Ad esempio, nel settore dell'approvvigionamento energetico, l'efficace azione dell'ENI non è bastata ad evitare il sorgere di questioni controverse che si sono sviluppate con un'intensità insospettabile. Lo stesso accordo sull'ENIMONT ha suscitato un nugolo di polemiche ed una ridda di voci che non accennano a calmarci, e che riguardano in particolar modo il comportamento e gli intendimenti della parte privata di tale accordo. Sarebbe quanto mai opportuno che al presidente Reviglio fornisse chiarimenti e delucidazioni sull'argomento.

Intende dunque conoscere se vi siano nell'accordo stesso delle clausole che possano, per errori od inadeguatezza del contraente pubblico, portare il contraente privato a dare alle clausole stesse un'interpretazione contrastante con quella della parte pubblica, determinando così quelle incertezze e quegli attriti che recentemente si sono registrati. Chiede poi se gli atti collegati all'accordo siano stati effettivamente portati a termine o lasciati invece in sospeso, così da costituire una sorta di strumento ricattatorio con il quale condizionare nel senso asupicato da una parte sola l'azione dell'intera società ENIMONT.

Intende inoltre sapere con quali criteri sia stata attuata la scelta del *managemet* dell'ENIMONT, auspicando che non siano state scelte modalità che consentano ad una delle due parti di utilizzare le scelte fatte per nascondere il perseguimento di altri fini. Deve essere chiaro che l'ENI non può uscire dal settore della chimica; non è neppure ipotizzabile che ciò avvenga di fatto, mediante una scelta societaria che penalizzi eccessivamente uno dei contraenti.

Afferma che vi sono però altre questioni che restano aperte: domanda quindi in che modo il piano energetico nazionale può incidere nei programmi dell'ente; come possano armonizzarsi i rapporti dell'ENI con l'ENEL; qual è il contributo che l'ENI può apportare alla ricerca di fonti di

energia del paese; quali sono le migliori fonti e forme di finanziamento cui l'ente potrà far ricorso nella sua azione. Ritiene che si tratti di domande sulle quali un chiarimento si impone con urgenza.

Il professor Reviglio, dopo aver ringraziato i commissari per gli apprezzamenti favorevoli rivolti all'azione dell'ENI, dichiara di condividere pienamente le preoccupazioni dell'onorevole Pumilia sulla situazione attuale e futura dell'impresa pubblica e del sistema delle partecipazioni statali. In sede comunitaria, si va infatti sviluppando una logica che tende a soffocare la vitalità del trattato di Roma. Sarebbe auspicabile un'interpretazione autentica e definitiva di tali norme, che evitasse strumentali distorsioni, compiute per motivi ideologici; del resto, ammesso e non concesso che il sistema delle partecipazioni statali rappresenti un'anomalia del sistema economico italiano, esaminando la realtà economica dei *partners* europei si possono trovare delle anomalie certamente molto accentuate e preoccupanti.

Ricorda che l'esistenza delle imprese a partecipazione statale risponde ad un ben preciso interesse del paese e che tali imprese devono poter godere della stessa indipendenza e libertà d'azione di quelle private. La politica dell'ENI, che ha consentito alle imprese a partecipazione statale di raggiungere risultati non inferiori, quando non addirittura superiori, a quelli ottenuti dai privati, sta per essere ulteriormente migliorata mediante l'adozione di interventi che consentiranno alle imprese del gruppo di usufruire di finanziamenti a costo più basso dell'attuale e di incrementare ulteriormente gli investimenti, già adesso molto alti anche perchè - occorre riconoscerlo - l'ENI non distribuisce dividendi e può pertanto impiegare negli investimenti una quota più alta rispetto a quella di altre imprese.

Per quanto riguarda la questione ENIMONT, riconosce che l'infuriare delle polemiche e la disinformazione in materia sono state eccessive ed esagerate. Ricorda che il CIPE ha approvato la convenzione istitutiva dell'ENIMONT con una delibera dalla motivazione ampia ed approfondita; la parte pubblica ha interpretato correttamente le clausole contrattuali, perchè vuole che la *joint-venture* così costituita resti effettivamente tale. L'ENI non intende certamente uscire dal settore della chimica: il chiarimento avuto con la parte dell'ENIMONT pochi giorni fa è stato molto utile e costruttivo; è perfettamente legittimo che il socio privato dell'ENI persegua i suoi programmi ed obiettivi, nel rispetto delle clausole stabilite nella convenzione.

La rissosità ed i contrasti scaturiti dall'intesa sono stati molto esagerati dalla stampa, ma non sono tali da compromettere l'azione dell'ENIMONT; del resto, non compete all'ENI immischiarsi nella gestione quotidiana della *joint-venture*, ma esercitare i diritti e le prerogative di un'azionista. Il *business-plan* può essere modificato in ogni momento in conseguenza delle modificazioni delle condizioni del mercato; ma tale piano contiene già adesso dei margini di elasticità che consentano di assorbire senza traumi cambiamenti non eccessivamente rilevanti del mercato.

Gli sgravi fiscali previsti per la parte privata dall'accordo hanno la funzione di favorire i conferimenti di tale parte ad una società che è utile a tutta la collettività, e sono stati sollecitati dalla stessa parte politica. Essi sono pertanto opportuni e giustificati, essendo l'intera operazione predisposta per non rimanere in presenza di una miriade di impianti produttivi separati e da alternare; in ogni caso, nessuna responsabilità può imputarsi alla parte

pubblica dell'ENIMONT per le attuali polemiche, nè esistono nella convenzione motivi di attrito o di contrasto tra l'ENI ed il suo socio privato; tutte le indicazioni attualmente disponibili indicano poi che il mercato ha fiducia nella nuova società e nella sua vitalità.

Precisa che l'ENI nel Mezzogiorno ha un impegnativo programma di interventi, che prevede investimenti per 10.500 miliardi. Sono inoltre previsti investimenti ulteriori e straordinari, nel contratto di programma per circa 2.000 miliardi, da progetto turismo per 1.400 miliardi dal piano di attuazione per 650 miliardi: nel complesso gli investimenti per il prossimo triennio 1989-1990 saranno pari al 55 per cento degli investimenti localizzabili.

Sulla gassificazione del carbone, afferma che anche recenti incontri con il presidente della Texaco hanno consentito di riconfermare le posizioni dell'ENI, che considerano sostanzialmente antieconomici investimenti per lo sviluppo industriale di questo settore.

Ritiene che l'ENI è nella condizione di soddisfare le richieste di gas naturale contenute nel piano energetico nazionale. Non esistono motivi di contrasto, come è stato scritto, con l'ENEL su questo problema, anzi sono in corso accordi di collaborazione per spuntare le migliori condizioni di approvvigionamento per il paese.

Nel settore informatico l'ENI è presente con l'ENIDATA e la Nuovo Pignone: in effetti l'ENIDATA non ha risposto alle attese in relazione alle possibilità di mercato; con il nuovo *management*, proveniente dalla Nuovo Pignone, l'ENI si augura di recuperare anche in questo comparto competitività e significative fette di mercato.

La SAIPEM si è trovata a subire una modifica radicale delle condizioni di mercato per effetto del «controshock» petrolifero del 1986; a queste modifiche la SAIPEM ha risposto con un processo di razionalizzazione e di riduzione dei costi che non è ancora completato e con una strategia di diversificazione le cui linee verranno sottoposte per l'approvazione all'ENI nel prossimo autunno.

Conclude affermando che l'ENI prevede un consistente ricorso alla Borsa; per realizzare tale obiettivo c'è l'esigenza di effettuare interventi di grande rilievo, che comportano però la soluzione di problemi giuridico-istituzionali attualmente in corso di approfondimento con il Ministero.

(Il presidente dell'ENI esce dall'aula).

ESAME DEL PROGRAMMA PLURIENNALE DI INTERVENTO DELL'ENI

Interviene il sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali, onorevole Sebastiano Montali.

Il deputato Vincenzo Russo, relatore, osserva che sarebbe sostanzialmente improduttivo limitare l'esame dei programmi dell'ENI al documento programmatico senza collegarlo logicamente alla storia dell'ente e dell'intero sistema delle partecipazioni statali, ed alle prospettive di questo sistema nella nuova fase storica che abbiamo di fronte. Pochi conoscono veramente a fondo il sistema delle partecipazioni statali, e questo sia nella sua evoluzione, sia negli aspetti istituzionali che ne fanno una realtà probabilmente unica nel quadro dei grandi gruppi mondiali.

Il sistema delle partecipazioni statali ha costituito una risposta originale e nettamente positiva alla sfida dello sviluppo economico di un paese povero, isolato e privo di una tradizione industriale; ha rappresentato e rappresentata un fattore di sviluppo e di equilibrio territoriale; è oggi una realtà in grado di misurarsi con la concorrenza comunitaria e internazionale.

A fronte a questo, i difetti del sistema - tutti perfettamente identificabili e correggibili, in quanto deviazioni dalla formula base che lo ha creato - sono poca cosa; e le polemiche sulle quali si accendono gli animi dell'opinione pubblica e spesso delle forze politiche riguardano di solito aspetti marginali e momentanei di una realtà sulla quale si può ancora costruire buona parte del futuro del paese.

Questo particolare momento storico è di estrema interesse per l'Italia ed esiste il pericolo che l'eccessiva sensibilità a situazioni contingenti porti a scelte apparentemente logiche, ma assolutamente inadatte alle sfide dei prossimi decenni. Oggi ci troviamo, se non alla fine, quanto meno nella scia di un ciclo di espansione economica che dura ininterrottamente dal 1982: una fase espansiva di questa intensità e di questa durata non ha precedenti.

Come è ovvio, nelle fasi terminali di un ciclo espansivo si assiste alla disaffezione della «cultura» dominante verso le attività produttive in senso stretto, ad un atteggiamento *fin de siècle* verso la vera imprenditorialità, ad un predominio delle attività finanziarie, caratterizzate da alto rischio e da alta redditività nel breve termine, rispetto a quelle industriali. L'esempio degli Stati Uniti d'America si diffonde anche in Italia, dove assistiamo a molte acquisizioni e molti scambi azionari, ma a pochi investimenti produttivi in senso stretto.

Le partecipazioni statali sono un consistente punto di resistenza contro questa corrente di pensiero e sono una realtà imprenditoriale che ha dimostrato il proprio valore e la propria capacità in tutte le occasioni nelle quali il paese ne abbia avuto bisogno; anche oggi, dei pur insufficienti investimenti produttivi che si fanno nel nostro paese, una quota prevalente fa capo alle partecipazioni statali.

Oggi ci si stupisce del netto miglioramento dei conti dell'ENI e dell'IRI, rispetto alle fortissime perdite degli anni settanta; ma se si pensa a quali pesanti eredità siano state affibbate agli enti di gestione dall'industria privata e si considera che di queste eredità la maggior parte è oggi tornata in attivo, si deve riconoscere che non era facile fare ed in così poco tempo.

Non si può trascurare il decisivo contributo dato dalle partecipazioni statali alla ricostruzione del dopoguerra, o l'inserimento autorevole dell'ENI nel mercato petrolifero internazionale, dove oggi l'Italia svolge un ruolo adeguato solo perchè negli anni cinquanta Enrico Mattei ebbe il coraggio di sfidare il cartello petrolifero, e perchè uomini politici altrettanto coraggiosi sfidarono l'opinione pubblica interna ed internazionale per consentirgli di realizzare una grande società petrolifera italiana a partecipazione statale.

Il sistema esiste, è vitale, ha dato molto e potrà dare di più; non c'è da stupirsi tanto della sua vitalità ed efficienza, ma piuttosto da chiedersi perchè queste sue caratteristiche si fossero offuscate per alcuni anni. Se è evidente che il sistema è una creazione originale del pragmatismo italiano, e quindi del rifiuto concettuale di convincimenti astratti, ne consegue con altrettanta evidenza che il sistema non poteva vivere e svilupparsi adeguatamente in periodi di opinione pubblica e politica fortemente ideologizzate: non poteva dare il meglio negli anni settanta, nei quali la parola d'ordine consisteva nel

rinunciare alle proprie responsabilità e nell'affidare allo Stato ogni scelta ed ogni problema, e non può vivere in un clima non meno ideologizzato nel quale si ritenga che il puro mercato sia l'unica ed ottima forma di sviluppo economico di un paese.

Nel momento in cui si è abbandonata l'idea totalizzante dello Stato garante del lavoro e di qualunque attività economica, senza per questo escludere in linea di principio ogni possibile ruolo attivo dello Stato nell'attività produttiva, le partecipazioni statali hanno potuto esplicitare il meglio di sé; se questa filosofia dovesse essere abbandonata per privilegiare quella del puro mercato il paese non potrebbe trarne che svantaggi, oltre alla più totale impreparazione di fronte a possibili improvvisi mutamenti di clima finanziario e produttivo, od anche semplicemente congiunturale.

La formula di grandi imprese previste rette da una partecipazione maggioritaria di una *holding* pubblica è tutt'ora valida ed efficiente; il rapporto di continua mutevolezza nei confronti tra privato e pubblico è una strategia giusta, elastica ed indovinata; ogni deviazione da questo sistema, che ne limiti e nel costringa la flessibilità, non può avere che effetti negativi.

Afferma che si possono citare esempi di grandi paesi industrializzati che non hanno sistemi confrontabili al nostro; ma la storia di questi paesi è diversa, e l'intervento dello Stato nell'economica, anche se quasi sempre molto consistente e significativo, ha seguito tempi e modalità non confrontabili con i nostri. Si possono d'altra parte citare esempio di paesi arretrati dove esiste o predomina l'impresa di Stato, con pessimi risultati; ma anche qui si sono seguiti schemi diversi e non confrontabili. C'è infine l'esempio dei paesi socialisti, che attraversano una fase di gravissima crisi; ritiene che sia talmente evidente la differenza rispetto al sistema delle partecipazioni statali che utilizzare questo caso per criticare il sistema italiano appare decisamente strumentale.

Si può dunque chiedere alle partecipazioni statali un maggiore impegno per la soluzione di determinati problemi, come lo squilibrio territoriale.

In sede comunitaria si tende a presentare il sistema delle partecipazioni statali come diverso ed anomalo (e certamente è così) e quindi da «normalizzare»: ovvero, in parole povere, da eliminare, sospingendo la filosofia della privatizzazione fino alle sue estreme conseguenze.

Su questo punto desidera essere molto chiaro: ritiene giusto che il sistema faccia da catalizzatore verso la maggior quota possibile di investimenti, di imprenditorialità e di partecipazioni private; questa è la natura stessa del sistema delle partecipazioni statali, e non potrebbe difenderlo senza accettarne anche la specificità; ritiene giusto altresì che aziende o aree che possono essere collocate opportunamente in un contesto privatistico siano cedute, qualora ciò rappresenti un effettivo guadagno per il paese in termini di sviluppo e di efficienza; così come è legittimo che, qualora attività private possano contribuire meglio allo sviluppo in un contesto di maggioranza pubblica, siano le partecipazioni statali a comprarle.

Non va dimenticato che alcune delle attività delle partecipazioni statali oggi in piena espansione produttiva e redditurale erano state abbandonate dal socio privato, e senza l'intervento sostitutivo pubblico oggi non esisterebbero più.

Osserva che non si possono accettare ideologie astratte senza cadere in contraddizioni di fondo con le esigenze di sviluppo del paese, che si basano su fatti economici e non ideologici e che richiedono una particolare

attenzione ai problemi ed alle strategie del medio e del lungo termine, in netta contrapposizione alla filosofia puramente finanziaria del tornaconto immediato.

Dunque si può sospettare che, quando i nostri soci ed alleati europei mettono in discussione la legittimazione ed il diritto all'esistenza delle imprese a partecipazione statale non lo facciano per amore della teoria o nel nostro interesse, ma piuttosto nel loro. Un mercato di quasi 60 milioni di abitanti che si limiti al puro assorbimento di merci prodotte altrove senza esercitare concorrenza sui mercati altrui sarebbe un dono del cielo per tutti.

È facile dimostrare che - mentre in situazioni di crisi tutti gli stati hanno concesso aiuti più o meno palesi alle proprie industrie - i fondi di dotazione versati dallo Stato italiano alle partecipazioni statali rappresentano quote minime dei loro fabbisogni complessivi, e che questi fabbisogni sono tutti legati ad ambiziosi programmi di investimenti e di sviluppo, come dimostra il programma dell'ENI; non si tratta quindi di aiuti alla gestione, ormai non solo autosufficiente, ma anche in grado di produrre profitti, ma piuttosto di un apporto finalizzato a realizzare grandi programmi di sviluppo in condizioni di solido equilibrio finanziario.

È altresì agevole dimostrare che il gettito relativo alle imposte che le imprese a partecipazione statale forniscono allo Stato è complessivamente superiore a quanto lo Stato versa a titolo di fondi di dotazione: si tratta quindi di un bilancio attivo sia per lo Stato, sia per il paese, sia per il sistema economico considerato complessivamente.

Intende iniziare la relazione vera e propria sui programmi dell'ENI parlando dei consuntivi. Ritiene infatti necessario ancorare il discorso sui programmi alla concretezza dei risultati di bilancio e delle iniziative realizzate od avviate.

I risultati evidenziano un utile netto di circa 1.300 miliardi nel 1988, con un forte incremento rispetto dell'anno precedente. Le difficoltà nel comparto minarario, dovute alla debolezza dei prezzi del greggio e del cambio del dollaro, sono state compensate dai risultati dei settori a valle del ciclo petrolifero ed anche della chimica; pure il comparto dei non ferrosi è andato in utile, per la prima volta nel nostro paese. Tutti i grandi settori, in definitiva, hanno registrato utili: fatto questo da sottolineare perchè qualifica la fase del risanamento.

Non intende diffondersi nell'analisi dei risultati economici: sottolinea però l'andamento di alcuni indicatori che evidenziano il recupero dell'equilibrio finanziario e gestionale del gruppo: tra il 1985 ed il 1988 il rapporto tra utile e fatturato è più che raddoppiato, mentre il rapporto tra messi di terzi e capitale investito è diminuito dal 60 al 50 per cento.

Ancora meglio dei risultati economico-finanziari, i risultati operativi riassumono l'effettiva tendenza del gruppo ENI, soprattutto in settori come l'energia, nei quali è necessario rafforzare strategicamente il paese. Dal 1982 al 1988 la produzione di idrocarburi è passata da 24,4 a quasi 34 milioni di tonnellate, con un incremento di circa il 40 per cento, mentre le altre principali compagnie hanno aumentato la produzione soltanto del 5 per cento. Anche le riserve sono aumentate in misura consistente ponendo l'ENI al sesto, settimo posto tra i grandi gruppi petroliferi mondiali, al livello della Texaco e subito dopo la Chevron.

La produzione propria dell'ENI copre il 30 per cento del fabbisogno nazionale di idrocarburi, percentuale che sale al 46 per cento considerando anche le importazioni di gas naturale operate con contratti a lungo termine attraverso le grandi condotte della rete dei metanodotti. Questa grande infrastruttura pone il nostro paese all'avanguardia nel settore del gas naturale: settore che presenta una centralità strategica anche sotto il profilo della tutela ambientale. Su questa solida base si innestano i programmi, che hanno visto importanti iniziative già realizzate nel primo semestre del 1989.

La più importante di queste è l'acquisizione di una quota del 5 per cento in uno dei più grandi giacimenti petroliferi mondiali in Nigeria, che consente di realizzare in anticipo gli obiettivi del programma in termini di aumento delle riserve e della produzione; si tratta di una significativa acquisizione del gruppo: con la Nigeria è stata anche costituita una società che realizzerà un impianto per la liquefazione del gas naturale; il GNL prodotto sarà esportato in Italia, in altri paesi europei e negli Stati Uniti d'America.

Altre iniziative significative sono connesse a nuovi permessi di esplorazione e sviluppo ottenuti dall'Egitto e dal Congo nonché, per la prima volta, dalla Jugoslavia. Accordi di collaborazione con operatori internazionali e *joint-ventures* hanno riguardato anche altri settori, dal minerometallurgico, al meccanico, all'ingegneria e servizi.

Nella chimica, in particolare, gli accordi con altri gruppi sono lo strumento più efficace per rafforzare ed estendere la presenza sui mercati; l'ENICHEM ha proceduto anche nel 1988 e nei primi mesi del 1989 ad una serie di *joint-ventures* in comparti critici della chimica di base. Ma il dato più importante del primo semestre dell'anno in corso è che risulta conclusa la fase transitoria della costituzione dell'ENIMONT, con i conferimenti effettuati il 30 giugno secondo la precisa tabella di marcia a suo tempo definita.

Le polemiche, le interpretazioni e le valutazioni avanzate in tale occasione si sono prontamente ridimensionate dinanzi al concretizzarsi di una realtà industriale di grande rilievo a livello europeo - e mondiale, dato che detiene la *leadership* o la *co-leadership* in importanti comparti: olefine, detergenza polietilene, PVC, elastomeri, fibre acriliche, poliamidi, polistirolo.

L'entità dell'impegno che l'ENI ha profuso nelle proprie attività chimiche; lo sforzo manageriale e finanziario per portare a compimento l'imponente processo di ristrutturazione nelle attività della SIR, della Rumianca, della Liquichimica e degli stabilimenti Montedison che furono trasferiti dal settore privato a quello pubblico a seguito di fallimenti ed inefficienze; lo stretto legame intercorrente tra la chimica di base e l'energia per cui l'ENI non può prescindere dalla prima nel proprio impegno industriale; il ruolo che la chimica svolge nella diversificazione industriale dell'ENI e nel bilanciarne la composizione interna sotto il profilo dei risultati: sono tutti elementi che inducono a riaffermare la centralità della chimica nel disegno strategico dell'ENI e l'esigenza che la componente pubblica mantenga una presenza determinante nel settore. Intende quindi riaffermare la necessità che la presenza dell'ENI nella chimica si mantenga qualificata e determinante anche nel lungo periodo, in modo che la strategia e gli indirizzi seguiti siano sempre coerenti con il preminente interesse pubblico attribuito al settore.

Venendo ai programmi dell'ENI sottolinea che i mutamenti intervenuti nel quadro di riferimento esterno e la ridefinizione del Piano energetico nazionale, hanno portato ad un ulteriore adeguamento delle strategie del gruppo e dei programmi nei diversi settori di attività per dare una risposta imprenditoriale alle nuove esigenze.

L'internazionalizzazione da opzione strategica si è tradotta in una necessità vitale. In questa espressione, usata dall'ENI nei suoi programmi, è indicata nella maniera più chiara ed incisiva l'esigenza di un'impresa di proiettarsi verso nuovi mercati a più elevati tassi di sviluppo.

Su questo tema la Commissione ha recentemente ascoltato l'importante esposizione del professor Reviglio nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'internazionalizzazione delle partecipazioni statali in relazione all'evoluzione dei mercati. Intende tuttavia, ragionando su questo tema, fornire un'idea chiara della dimensione attuale dell'internazionalizzazione del gruppo ENI.

Cita ad esempio, l'incidenza del fatturato estero che, nel 1987, con 11.400 miliardi ha rappresentato il 36 per cento circa dell'intero fatturato. L'esportazione di beni e servizi prodotti in Italia, sempre nel 1987, ha fatturato 5 mila ed ha interessato oltre 90 diversi paesi, rappresentando nel suo insieme una quota dell'ordine del 3 per cento dell'*export* totale di beni e servizi dell'Italia.

Un altro dato che testimonia la dimensione internazionale dell'ENI è quello relativo agli investimenti ed all'occupazione all'estero. Nel 1987 gli investimenti all'estero hanno superato i 1.800 miliardi, rappresentando il 30 per cento circa degli investimenti complessivi del gruppo.

Anche nella ricerca scientifica e tecnologica, l'altro rilevante impegno orizzontale dei programmi, l'ENI si muove nella prospettiva di un impulso innovativo alle proprie attività: e ciò sia nei settori maturi - che la ricerca può «dematurare» creando per le *commodities* segmenti di mercato da *specialties* - sia naturalmente per le attività a tecnologia avanzata presenti anche nell'ENI, come quelle dei nuovi materiali.

L'innovazione è particolarmente importante anche nei settori dell'ingegneria e servizi e nelle attività legate al territorio, oltre che nella meccanica, dove l'automazione acquista un'importanza determinante.

Il potenziamento delle attività di ricerca nel Mezzogiorno e la politica di collaborazione con le altre istituzioni di ricerca nel paese, in primo luogo le università, completano gli orientamenti in questo campo.

Ritiene giusto che l'ENI vitalizzi maggiormente il sistema centralizzato di promozione della ricerca strategica ed intersettoriale attraverso il fondo ricerche, che finora ha approvato 150 progetti con un impegno finanziario di 340 miliardi. La valorizzazione delle risorse umane e l'adeguamento delle strutture organizzative completano gli interventi orizzontali del programma.

Per ciò che riguarda l'energia, della quale l'ente ha avuto assegnato istituzionalmente il compito di approvvigionatore nazionale, il PEN prevede un forte aumento del fabbisogno energetico del paese, che nel duemila crescerà a 6,3 milioni di barili al giorno equivalenti, rispetto ai 3 milioni attuali; il consumo di gas naturale, in particolare, salirà al 50 per cento rispetto ai consumi attuali.

Pertanto, in linea con il proprio ruolo e con le indicazioni del PEN l'ENI persegue l'obiettivo fondamentale di assicurare l'approvvigionamento di fonti energetiche attraverso interventi volti a sviluppare le fonti nazionali ed

a limitare la vulnerabilità con la diversificazione delle fonti, lo sviluppo di risorse proprie all'estero e la differenziazione delle provenienze per paese. Inoltre l'ENI intende rafforzare l'impegno per la riduzione dell'impatto ambientale in campo energetico con iniziative orientate a salvaguardare l'equilibrio tra energia ed ambiente in un quadro di compatibilità con lo sviluppo economico.

In particolare, nel settore energetico, per attuare tali strategie l'ENI deve sempre operare in direzione di un più stretto coordinamento tra le fasi a monte di ricerca, sviluppo ed approvvigionamenti petroliferi e quelle a valle di raffinazione e distribuzione; nel contempo deve tenere conto di un'adeguata flessibilità operativa per poter cogliere le occasioni del mercato.

La prospettiva nella quale si pone l'attività dell'ENI è di coprire con produzioni proprie il 70-80 per cento del fabbisogno di idrocarburi del gruppo, corrispondente al 30 per cento circa del fabbisogno nazionale.

Al raggiungimento di tale obiettivo concorreranno interventi ed azioni articolate sulla base della strategia indicata, di valorizzare le risorse nazionali di idrocarburi ed accrescere la diversificazione delle fonti: ciò soprattutto attraverso lo sviluppo della produzione del gas naturale, la sua utilizzazione industriale e la sua diffusione negli usi civili.

In particolare il gas naturale viene a trovarsi al centro di dette direttive strategiche in quanto rappresenta la fonte maggiormente presente nel sottosuolo e nell'*off-shore* italiano, è caratterizzato da maggiore compatibilità ed accettabilità ambientale, è ampiamente disponibile da provenienze differenziate e sicure e può utilizzare una vasta dotazione infrastrutturale.

A proposito della ricerca mineraria ed in particolare per quella *off-shore* si può verificare che ci troviamo di fronte ad un'attività effettuata con l'adozione delle tecnologie più avanzate e con i sistemi più idonei per impedire inquinamenti e sversamenti; quindi con impiego di mezzi finanziari di grandi dimensioni.

Questa attività è sottoposta al controllo ed alle autorizzazioni di diverse amministrazioni centrali per le quali ritiene funzionale cercare di individuare un momento di sintesi e coordinamento, per evitare, come sta accadendo, ritardi burocratici nella concessione delle autorizzazioni, con il rischio di provocare il fermo di un settore le cui fasi di lavorazione sono tra di loro obbligatoriamente concatenate; con ciò recando sicuro danno finanziario all'operatore ed effimeri gli obiettivi produttivi indicati dal PEN.

La disponibilità di petrolio, in relazione al fabbisogno energetico nazionale, verrà assicurata con iniziative che richiedono un notevole impegno da parte del gruppo sul piano della produzione in Italia e soprattutto con lo sviluppo di riserve proprie all'estero. I programmi relativi al potenziamento delle riserve e delle produzioni all'estero devono tener conto della necessaria diversificazione geografica, con iniziative in aree politiche stabili che diano sufficienti garanzie sotto il profilo della disponibilità e dei costi di approvvigionamento.

Per la raffinazione il piano di razionalizzazione, vicino al completamento, porterà alla concentrazione su alcuni siti ad elevato livello di efficienza. In questo quadro si inseriscono anche le iniziative, che saranno ulteriormente sviluppate, relative a prodotti a minore impatto ambientale; per la benzina senza piombo, in particolare, gli interventi innovativi realizzati nel comparto industriale e lo sviluppo della produzione dei componenti ossigenati (MTBE)

pongono il settore in condizioni di far fronte alle esigenze del mercato ed ai fabbisogni futuri; ma soprattutto forniscono uno strumento concreto per una politica ecologica che inizi ad «attaccate» concretamente i principali fattori dell'inquinamento ambientale.

Gli obiettivi ecologici sono alla base anche della ricerca specifica nel settore; già può essere fornito gasolio a basso tenore di zolfo con una riduzione del 70 per cento delle emissioni solforose; vi è un concreto impegno, inoltre, in tecnologie che riducono le emissioni inquinanti di fumi e di ossidi di azoto.

Nella distribuzione dei prodotti petroliferi la scelta ecologica è dimostrata dall'impegno nell'estendere il numero di stazioni di servizio che possono vendere benzina senza piombo. Ritiene necessario, però, che all'impegno dell'ENI deve accompagnarsi, perchè non sia vanificato nei fatti e risultati una grave perdita per il gruppo un adeguato intervento normativo che incentivi tale combustibile ecologico, facendolo così entrare veramente nei consumi degli italiani. Altrimenti resta l'assurdo di una costosa infrastruttura sostanzialmente inutilizzata, quando in campo ambientale si lamentano le carenze di infrastrutture rispetto ad una domanda sociale invece molto sentita.

Per la distribuzione in generale, si punta ad una produttività ai livelli europei che sarà conseguita, oltre che con azioni sulle strutture organizzative e commerciali, modulando il processo di razionalizzazione in atto.

Per questo sforzo viene richiesto un ausilio di una serie di provvedimenti, ripetutamente richiesti dagli operatori del settore, volti a rimuovere tutti i vincoli che oggi li penalizzano e che impediscono di raggiungere i livelli di efficienza dei loro concorrenti europei.

Intende riferirsi alla necessità di un organico intervento normativo che, oltre ad incentivare i consumi della benzina senza piombo, favorisca la dilazione non onerosa di trenta giorni del pagamento delle imposte di fabbricazione, introduca forme di indennizzo finalizzato all'uscita degli operatori marginali in attuazione dei programmi di razionalizzazione della rete, preveda l'ampliamento delle licenze per consentire il commercio di merci diverse dai carburanti sui punti vendita stradali come avviene negli altri paesi europei, intervenga su prezzi ed orari di vendita con riguardo alla loro liberalizzazione.

Tutto ciò consentirebbe, tra l'altro, di ridefinire la figura del gestore e lo stesso rapporto di gestione adeguandolo alle moderne esigenze del mercato, cioè adottando le forme contrattuali più idonee ad ottimizzare il rapporto di collaborazione tra le parti interessate ma anche a garantire l'utenza sulla continuità del pubblico servizio. Per il gas naturale verrà completata la rete di distribuzione in linea con lo sviluppo dei consumi per usi civili ed industriali; un impegno particolare è previsto per l'ampliamento della rete e per l'incremento degli impieghi del gas nel Mezzogiorno.

Nel settore del carbone, malgrado la speciosità delle scelte originarie, l'ENI si propone di consolidare la propria presenza sul mercato internazionale, rafforzando la capacità di operare in modo flessibile sui principali mercati ed allargando la base produttiva nelle aree fondamentali (Stati Uniti d'America, Australia, Africa) ed in quelle in sviluppo (America latina). Sarà dato, inoltre, impulso alle attività di ricerca tecnologica per usi innovativi, con l'applicazione di nuove tecniche di trasporto e di processi di

combustione in grado di renderne l'impiego compatibile con la salvaguardia ambientale.

Per la conservazione e, più in generale, per l'uso razionale dell'energia, l'ENI si propone di estendere l'impiego di tecnologie disponibili, tra cui quelle ad alto rendimento dei cicli combinati e del *repowering*, e di svilupparle ulteriormente con progetti di ricerca tecnologica. I progetti nel campo delle fonti rinnovabili saranno portati avanti in relazione alle prospettive della loro utilizzazione industriale che dipendono dal grado di competitività. A tale proposito, ritiene che meriti costante considerazione e riattualizzazione la «geotermia», trascurata, invero, da molto tempo.

Ricordare, pertanto, che la legge istitutiva dell'ENI prescrive la ricerca, la coltivazione ed utilizzazione di idrocarburi solidi, liquidi, gassosi e dei vapori naturali. La geotermia, invece, pur essendo un comparto a grande valenza del PEN, viene ignorata: non capisce se per pigrizia o per carenza di iniziative. L'indipendenza energetica del paese ha bisogno di ogni fonte integrativa, a parte il dovere di conoscere i nuovi termini scientifici e le nuove tecnologie per ben decidere in relazione a difficoltà congiunturali.

Per quanto riguarda la chimica, la costituzione dell'ENIMONT, come ha già avuto modo di rilevare in occasione del dibattito presso la Commissione bilancio della Camera dei deputati, consentirà alla chimica italiana di raggiungere posizioni di *leadership* negli importanti comparti produttivi della chimica di base. In tal modo si supererà la limitata dimensione dell'apparato produttivo del settore e si acquisirà la massa critica necessaria per portare avanti un efficace processo di internazionalizzazione e di sviluppo tecnologico. L'operazione dovrebbe, inoltre, rispondere all'obiettivo di contenere il *deficit* chimico nazionale per ridurlo significativamente nel lungo termine.

Il disavanzo commerciale della chimica è il terzo per importanza dopo quello energetico ed alimentare e costituisce un grave condizionamento alle potenzialità di sviluppo del paese. La strategia alla quale è riferito il *business plan* della nuova società punta a rafforzare, a livello mondiale, le posizioni di *leadership* nei *business* in cui si dispone di reali punti di forza ed a sviluppare produzioni a maggiore valore aggiunto ed a più alto tasso di crescita.

In particolare ritiene utile completare il processo di razionalizzazione degli attuali assetti produttivi con impianti dotati di tecnologie innovative nei siti più integrati e perseguire una linea di internazionalizzazione che, attraverso acquisizioni, accordi con altri operatori, *jont-ventures*, permetterà di porsi su posizioni altamente competitive nei mercati internazionali. Opportune iniziative saranno portate avanti anche nella chimica fine e specialistica, puntando sulle attività per le quali è possibile acquisire posizioni di *leadership* nella ricerca e sviluppo e nel *marketing*.

Come ha già avuto modo di affermare in altra sede e ribadire all'inizio della relazione, l'accordo tra l'EFIM e la Montedison non costituisce un'opzione, ma una reale necessità, di fronte alla quale le forze politiche hanno assunto una posizione ispirata al massimo senso di responsabilità. Permane tuttavia l'esigenza di una continua vigilanza del Parlamento e del Governo sugli effetti dell'accordo, per evitare il ripetersi delle fallimentari esperienze del passato e per impedire che ne vengano distorti i motivi ispiratori e le finalità.

In questo senso è necessario cogliere tutte le opportunità di mercato e poter operare secondo gli accordi, con l'approvazione del quadro normativo

fiscale all'esame del Parlamento. Un provvedimento questo destinato a produrre un effetto positivo per l'erario, in quanto se per un verso la sospensione del 75 per cento delle imposte dovute sulle plusvalenze ne rinvia la riscossione, per altro verso l'emergere di materia imponibile prodotta dalle sinergie delle fusioni consentirà di ricavare un importante gettito, più elevato della riduzione di entrata connessa ai maggiori ammortamenti determinati dalle plusvalenze da fusione.

È necessario, qualora emergessero rischi dovuti a conflitti di interesse capaci di arrecare pregiudizio alla società, che l'ENI ponga i relativi disagi all'attenzione del Parlamento e del Governo. La struttura finanziaria della società deve conservare il suo equilibrio nelle fasi di apporto di denaro fresco proveniente da investitori terzi. La *jont-venture* derivante dalla convenzione definisce il collocamento sul mercato di quote non inferiori al 15 per cento del capitale; risulta che i tempi attuativi si verificheranno in settembre in una misura pari al 20 per cento del capitale, favorendo l'immisione di liquidità non inferiore a 1.000 miliardi.

I delicati meccanismi della fase attuativa che devono garantire l'equilibrio finanziario richiedono per la società ENIMONT una verificabile autonomia: un'autonomia salvaguardata da ogni condizionamento nella sua gestione, sia da parte del socio privato che del socio pubblico; è opportuno che il socio privato non sia afflitto dalla tentazione di diffondere notizie riguardanti *iter* progettuali realizzabili fra tre anni; è pure giusto che il socio pubblico sia attento ad indulgere a dichiarazioni di altro tipo, che possano allontanare i risparmiatori nel momento dell'offerta del titolo.

Per ciò che concerne il comparto dell'ingegneria e dei servizi, le attività del gruppo ENI risentono tuttora delle situazioni depresse del mercato; in tale contesto le società del gruppo metteranno in atto gli interventi necessari per migliorare la competitività nelle attività esistenti e per ricercare le linee di diversificazione in settori che presentino favorevoli prospettive.

La strategia del gruppo punta a dare un rilevante contributo al processo di modernizzazione del paese nel campo delle infrastrutture e della rete di servizi per il territorio. L'ENI intende mettere a disposizione di questa strategia, che nella prospettiva del 1992 acquista una dimensione anche europea; studi sull'inquinamento, pianificazione dell'impatto ambientale sul territorio, monitoraggio ambientale, servizi di gestione. A tal fine verrà assicurato un più stretto coordinamento delle attività e si procederà alle acquisizioni ed alle *jont-ventures* che potranno qualificare maggiormente, consolidare e sviluppare le capacità operative delle società del comparto a livello internazionale.

Questi interventi vanno considerati anche in relazione alle attività svolte dai diversi settori del gruppo per sviluppare nuove tecnologie e nuovi prodotti per la salvaguardia ambientale si dice però convinto che esistano ancora nell'attuale struttura margini di diversificazione; ciò è possibile non solo ricorrendo alle ben note capacità del *management* di queste imprese in grado sicuramente di cogliere, come ha sempre fatto in passato, le occasioni di rinnovamento delle missioni aziendali, ma anche sfruttando le sinergie che esistono all'interno del gruppo e che più in generale, si dovranno ricercare nello stesso sistema delle partecipazioni statali.

Nel comparto minero-metallurgico, che sta beneficiando di una favorevole congiuntura, le azioni previste nella fase mineraria si inquadrano nell'obiettivo di risanare e concentrare le attività minerarie in Italia che

presentano forti diseconomie e per le quali è urgente provvedere al rifinanziamento della legge n. 752 del 1982 utilizzando le risorse a questo fine accantonate. Sono previsti interventi anche in ordine alle esigenze di approvvigionamento di minerali per le attività metallurgiche: a questo riguardo assumono particolare rilevanza gli accordi internazionali, con primari operatori del settore, al fine di assicurare i previsti livelli di produzione e di approvvigionamento di minerali.

Nella metallurgia primaria il gruppo ritiene di poter perseguire l'economicità di gestione con interventi in grado di assicurare il miglioramento della produttività sul piano qualitativo e quantitativo. Nella metallurgia secondaria, nella realizzazione dei programmi delle singole aree di attività verranno attivate anche le sinergie con la primaria; in questo quadro saranno continuate le azioni di rafforzamento mediante la specializzazione produttiva e la segmentazione di mercato anche attraverso accordi con altri operatori nazionali ed esteri.

Negli altri settori manifatturieri della meccanica e del meccano-tessile saranno sviluppate iniziative per rafforzare le produzioni nei comparti tradizionali, con interventi per qualificare i processi tecnologici e migliorare la gamma produttiva. Le attività relative alla riconversione industriale, raggruppate nella nuova struttura della TERFIN, saranno coordinate per raggiungere i previsti livelli di equilibrio gestionale mediante idonee azioni di risanamento e di ristrutturazione.

Ritiene sempre opportuno, e storicamente coerente alla qualità del segmento dei servizi, l'impegno nel settore turistico; un settore che costituisce un'originale struttura alberghiera coniugabile alla valorizzazione di nuove potenzialità territoriali del paese, che stupiscono i fruitori stranieri di fronte alle suscettività sconosciute ed attraenti che l'Italia offre.

Per quanto riguarda l'azione sul territorio i programmi dell'ente rivelano che gli interventi nel Mezzogiorno si articolano su due direttrici principali: lo sviluppo di attività del gruppo presenti nelle aree meridionali e la promozione di iniziative inquadrabili nel programma di intervento straordinario per il Mezzogiorno. Nel settore energetico gli impegni dell'ENI corrispondono alle strategie per potenziare la produzione di gas naturale e di petrolio, per promuovere ulteriormente la penetrazione del gas naturale per usi industriali e civili, per ampliare la rete di distribuzione con l'offerta di servizi e di prodotti, per sviluppare attività di ricerca scientifica e tecnologica in campo energetico ed ambientale.

Ritiene che nella chimica nuove opportunità si dovrebbero presentare a seguito della costituzione dell'ENIMONT; in particolare con le previste azioni di razionalizzazione, rafforzamento e sviluppo delle produzioni degli impianti localizzati nel meridione; a questo proposito, l'impegno dell'ENI deve essere costantemente rivolto a proporre linee di intervento che, in concomitanza con il rilancio strategico della chimica italiana, siano in grado di generare una spinta propulsiva allo sviluppo delle aree meridionali.

Nella metallurgia l'ENI intende proseguire le azioni per ottimizzare l'efficienza produttiva ed economica delle attività connesse alle lavorazioni primarie dello zinco ed a quelle per la raffinazione del piombo. In aggiunta alle iniziative societarie, nuovi progetti sono stati proposti a livello di gruppo nell'ambito del programma di interventi straordinari nel Mezzogiorno, con particolare riferimento ai compiti che le imprese a partecipazione statale potranno svolgere.

L'azione del gruppo, che verrà sviluppata in collaborazione con gli organismi che presiedono all'attuazione degli interventi con le istituzioni locali, deve essere indirizzata primariamente agli obiettivi occupazionali, oltre che alla promozione di iniziative ad altro contenuto innovativo che risultino complementari con la struttura produttiva esistente e con i programmi di risanamento ambientale e di riassetto del territorio.

L'approvazione di un programma di investimenti comporta l'individuazione ed approvazione dei mezzi finanziari necessari; il programma, per perseguire i suoi fini strategici, prevede investimenti tecnici nel quadriennio 1988-1991 pari a 24.120 miliardi, di cui 19 mila miliardi circa per il triennio 1989-1991.

Degli investimenti esposti nei programmi, quelli localizzabili nel Mezzogiorno per il triennio 1989-1991 ammontano a 5.580 miliardi. Considerato anche il 1988, gli investimenti nel Mezzogiorno raggiungono quasi i 7 mila miliardi; ad essi andranno sommate le iniziative addizionali, che potranno venire attivate ai sensi dell'apposita legge attraverso i contratti di programma e di altri strumenti previsti. Su questi rilevanti impieghi svolgeranno un ruolo non secondario le coperture che potranno richiedere modulazioni di spesa atte a non pregiudicare l'equilibrio finanziario del gruppo.

L'autofinanziamento potrà coprire gran parte degli impieghi complessivi; tutto ciò, naturalmente, con i proplemi dovuti agli alterni andamenti congiunturali che rendono instabile il flusso del *cash-flow* del settore petrolifero, anche se - come mostrano i risultati del 1988 - l'ENI ha realizzato un positivo equilibrio con le attività a valle per compensare in parte tali oscillazioni. Per la copertura delle parti di impieghi che supera le possibilità dell'autofinanziamento, l'ENI deve fare ricorso, naturalmente, ad apporti esterni.

Essendosi posto l'obiettivo di mantenere la compatibilità tra l'equilibrio finanziario ed un sostenuto ritmo di sviluppo, l'ENI deve fare affidamento a due fonti aggiuntive rispetto a quelle interne: il ricorso alla Borsa e l'apporto al fondo di dotazione da parte dello Stato.

Dal mercato mobiliare l'ENI conta di acquisire un apporto al capitale di rischio, nel periodo 1988-1990, pari a 1.500 miliardi; una tale operazione sottintende l'offerta di titoli rappresentativi del settore energetico e fa affidamento su un allargamento delle potenziali capacità di assorbimento del mercato borsistico nazionale. L'apporto richiesto allo Stato per il finanziamento del programma, a fronte dei 19 mila miliardi di investimento previsti per il triennio 1989-1991, ammonta a 2.300 miliardi.

Rileva che sul problema del finanziamento dei programmi degli enti a partecipazioni statale risulta grave la sfasatura dei tempi di esame e decisione di questi rispetto a quelli della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. Ciò ha determinato e determina un'incongruenza tra fabbisogni accertati ed approvati dalle partecipazioni statali e reali disponibilità accantonate; la proposta di legge del Governo per i conferimenti ai fondi di dotazione per il 1988 è ferma da mesi al Senato, dopo essere stata approvata dalla Camera dei deputati. Inoltre, a quanto è dato sapere, il provvedimento che reca «interventi a favore degli enti di gestione delle partecipazioni statali» che utilizza gli accantonamenti a ciò destinati dalla legge finanziaria per il 1989, predisposto dal ministro Fracanzani, è ancora al concerto ministeriale.

Ritiene questa lentezza non ammissibile perchè pregiudizievole per le imprese. Quest'ultimo provvedimento, comunque, dovrebbe prevedere a favore dell'ENI 1.700 miliardi da reperire attraverso l'emissione di obbligazioni, con assunzione parziale a carico dello Stato degli oneri per interessi.

Questa richiesta non è in contrasto con i positivi risultati realizzati nel risanamento e nel ritorno all'equilibrio finanziario; anzi si fonda proprio sull'esigenza di non disperdere quanto è stato positivamente ed anche faticosamente realizzato nell'ultimo quinquennio, portando l'incidenza dell'indebitamento sul capitale investito dal 73 per cento del 1983 al 50 per cento del 1988. Si tratta di un quadro finanziario che non deve essere deteriorato, anzi deve essere ulteriormente migliorato per poter competere validamente con i grandi gruppi petroliferi internazionali. Considera evidente l'esigenza di un conferimento da parte dello Stato dei mezzi richiesti, nella sua qualità di azionista di imprese che devono operare sui mercati internazionali sullo stesso piano di gruppi aventi una solidità finanziaria molto maggiore; altrimenti l'ENI rischierà di trovarsi nel dilemma perverso tra subire un insostenibile deterioramento finanziario oppure dover rimodulare importanti progetti in relazione a disponibilità insufficienti; ciò vorrebbe dire che, pur senza rinunciare ai grandi obiettivi strategici, si dovrebbero ridimensionare ambiziosi traguardi che l'ENI si è posto nell'interesse del paese.

Nella prospettiva del 1992 è questa una prova completa che occorre dare dell'impegno del Parlamento nel rafforzamento del sistema delle Partecipazioni statali e del loro ruolo fondamentale anche nel nuovo contesto; considera necessario darla sia per le motivazioni esposte sia per rendere credibili le enunciazioni di principio su quanto occorra fare per attrezzarsi dinanzi alla sfida europea. Ritiene quindi che la Commissione abbia sufficienti elementi per una valutazione dei programmi dell'ENI e sia quindi nella condizione di esprimersi con un parere che sappia positivamente interpretare il grande lavoro che questo gruppo promette di svolgere nei prossimi anni nell'interesse del paese.

Il presidente Marzo, dopo aver formulato una valutazione assai positiva sulla relazione testè svolte dal collega Russo, desidera denunciare una serie di attacchi molto critici che si manifestano, sia a livello nazionale che internazionale, nei confronti delle partecipazioni statali.

Dà atto al presidente dell'ENI della sua determinazione e lungimiranza nel portare avanti il disegno della chimica pubblica in un quadro di alleanze con i privati. Tale progetto, che ha comportato un forte rafforzamento della chimica italiana sui mercati internazionali, può correre alcuni pericoli nel momento in cui la CEE, non avendo ancora compreso, correttamente la specialità del sistema italiano delle partecipazioni statali, prenda posizioni negative nei confronti del nostro paese come è avvenuto per la siderurgia e come sta avvenendo per gli sgravi fiscali nella chimica stessa. Auspica quindi una decisa presa di posizione da parte del Governo che tuteli in modo più adeguato la nostra impresa pubblica, la quale rischia di attraversare ulteriori ed ingiustificate difficoltà in aggiunta a quelle derivanti dalla concorrenza internazionale.

Il senatore Crocetta si sofferma sull'attuale situazione del Mezzogiorno, di cui lamenta la mancanza di importanti investimenti da parte dell'ENI. Il disegno di legge sui fondi di dotazione all'esame del Senato destina al

Mezzogiorno soltanto cento miliardi per tutti e tre gli enti a partecipazione statale: una cifra assolutamente insufficiente per affrontare in modo coerente e serio i gravi problemi di sviluppo e di occupazione di quest'area.

Dopo aver rilevato che l'ENI spesso opera nel Mezzogiorno utilizzando i relativi investimenti come un grimaldello per aggirare gli ostacoli comunitari, ribadisce l'insufficienza dei programmi del gruppo, che non rispettano tra l'altro la riserva di legge per il Mezzogiorno delle imprese a partecipazione statale.

La seduta termina alle ore 11,30.

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente

MARZO

Interviene il ministro delle partecipazioni statali, onorevole Carlo Fracanzani.

La seduta inizia alle ore 15,30.

VOTAZIONE DEI PARERI SUI PROGRAMMI PLURIENNALI DI INTERVENTO DELL'IRI, DELL'ENI, DELL'EFIM, DELL'ENTE AUTONOMO DI GESTIONE PER IL CINEMA E DELL'ENTE AUTONOMO MOSTRA D'OLTREMARE

Il presidente Marzo, dopo aver espresso al ministro Fracanzani le sue congratulazioni per la riconferma al Dicastero delle partecipazioni statali, ricorda che nella seduta antimeridiana la Commissione ha concluso la discussione sui programmi dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, dell'EAGC e dell'EAMO; nella seduta odierna si procederà alla votazione dei relativi pareri.

Invita quindi il Ministro a svolgere la sua relazione.

Il ministro Fracanzani ricorda che nell'intervento del 5 aprile scorso, accogliendo un'esigenza manifestata dalla Commissione ha ritenuto di non limitare la sua esposizione ad un semplice presentazione di tali programmi, ma di allargare il tema dell'intervento in modo da comprendere sia significativi elementi sull'andamento della gestione del 1988, sia indicazioni sugli sviluppi più recenti del sistema delle partecipazioni statali.

Ciò ha consentito di stabilire una continuità di discorso e di confronto tra Ministero e Commissione, che può indubbiamente fornire un utile contributo all'individuazione di linee di indirizzo del sistema.

Un primo argomento di riflessione trae spunto dal dibattito svoltosi in Commissione. Ritiene di aver trovato un largo consenso sull'attualità del ruolo del sistema delle partecipazioni statali. Soprattutto se questa viene vista e raccordata a cinque fondamentali obiettivi per cui ha dato direttive di impegno agli enti, e cioè modernizzazione del paese, avanzamento tecnologico, approvvigionamento energetico, sviluppo ed occupazione nel Mezzogiorno, contributo allo sviluppo delle piccole e delle medie imprese.

La modernizzazione dell'«azienda Italia» è affidata all'intelligenza ed all'iniziativa di imprese private e pubbliche, alla mobilitazione delle forze politiche e sociali, all'impegno ed alla responsabilità delle forze sindacali.

L'indirizzo dato in questo campo alle partecipazioni statali è di fornire un contributo determinante per accrescere dotazioni e qualità di infrastrutture e servizi; ciò anche in vista del mercato unico europeo che, con l'abbattimento delle barriere tecniche, doganali e normative, comporterà un'intensificazione della concorrenza ed un vantaggio di localizzazione per le aree meglio attrezzate.

L'impegno delle partecipazioni statali riguarda infrastrutture e servizi sia tradizionali che innovativi; ha per destinatari, da una parte, le attività produttive e, dall'altra, la massa dei cittadini, i quali pretendono un paese più moderno e livelli di servizio a *standard* europeo.

La modernizzazione del paese passa anche soprattutto attraverso un deciso miglioramento della qualità dei prodotti e, in particolare, dei servizi forniti all'impresa ed ai cittadini.

Proprio per questo motivo il Ministero ha dato precise direttive agli enti; accrescere la qualità dei servizi significa poi concorrere a migliorare la qualità della vita dei cittadini, esigenza questa cui le aziende pubbliche sono chiamate a dare adeguate risposte, coniugando l'interesse societario con quello generale. Sono questi i motivi per cui ritiene di dover richiamare l'attenzione degli enti sulle tematiche della qualità, affinché siano intensificate le iniziative eventualmente già poste in essere in questo campo o ne siano avviate di nuove, il tutto in forma coordinata, in modo da corrispondere alla domanda generalizzata di qualità proveniente dal mondo dei consumatori e degli utenti.

L'innovazione costituisce oggi un obiettivo strategico del sistema delle partecipazioni statali non solo in una prospettiva strettamente aziendale, ma anche in quella del paese nel suo complesso, nell'attuale quadro di apertura dei mercati e di internazionalizzazione dell'economia. La tecnologia è infatti con la qualità il fattore chiave della posizione competitiva. L'innovazione, che fino a tempi relativamente recenti era fattore di successo solo per i settori ad alta tecnologia, assume un ruolo determinante per tutte le attività produttive, ivi comprese quelle cosiddette «mature».

Ha pertanto dato direttive agli enti per un duplice impegno: anzitutto contribuire all'avanzamento della frontiera della tecnologia, attraverso una più ampia e determinante presenza nei settori avanzati, maggiori risorse destinate alla ricerca di base e di sviluppo, collaborazioni ed intese finalizzate all'acquisizione e produzione di conoscenze e di *know-how*; contribuire altresì alla diffusione ed all'adattamento dei risultati della ricerca al resto del sistema produttivo che, per dimensioni e risorse, rischierebbe di restare escluso dai benefici del progresso tecnologico.

L'obiettivo di disporre di risorse energetiche, commisurate ai fabbisogni del paese ed a costi comparativi a quelli internazionali, costituisce l'elemento di base per una strategia di politica industriale di largo respiro.

Il Ministro segue con cura costante le strategie di intervento dell'ENI che dovranno portare, volta per volta, alle scelte di diversificazione geografica e politica delle aree di approvvigionamento, al fine di ridurre la vulnerabilità del paese di fronte ad una dipendenza energetica destinata a rimanere alta nel tempo. Molto è stato fatto in tal senso: è stata diversificata la fornitura di energie; è aumentata la flessibilità e la sicurezza dell'approvvi-

gionamento petrolifero; è cresciuta la produzione all'estero di idrocarburi di proprietà del paese.

Ritiene peraltro necessario proseguire su questa linea, intensificando gli sforzi, anche perchè lo scenario energetico dei prossimi anni si caratterizzerà per un'accresciuta competitività sia nell'attività di ricerca che in quella di raffinazione e distribuzione.

Pur nella consapevolezza delle accresciute difficoltà che derivano dal nuovo contesto operativo, il problema del Mezzogiorno resta centrale per le partecipazioni statali. Il Ministero in questi mesi ha operato per un deciso rilancio dell'azione nel Meridione: rilancio e ridefinizione del ruolo delle imprese pubbliche nel sud dovevano trovare nelle intenzioni del Ministero un significativo momento di elaborazione e proposta nella prima conferenza «Partecipazioni statali-Mezzogiorno», promossa dal Ministero, programmata per il 23 e 24 giugno scorso e rinviata per il sopraggiungere della crisi di Governo. La conferenza è ora in programma per il prossimo mese di novembre; confida nel più ampio ed attivo contributo alla stessa da parte dei membri della Commissione.

Dai lavori preparatori, svolti con il concorso di una Commissione istituita dal Ministero, emergono tre direttrici d'azione fondamentali: dotare il Mezzogiorno di reti ed infrastrutture, sia tradizionali, sia innovative, per favorire la crescita del tessuto economico; stimolare nuove attività produttive sia con impegni diretti, favorendo in modo particolare la nascita di imprese di medie dimensioni in settori ad alta tecnologia ed elevato valore aggiunto, sia nella promozione di nuove capacità imprenditoriali; creare nuovi strumenti finanziari da affinare all'intervento straordinario dello Stato per accrescere la possibilità di far nascere nuove imprese.

Il Ministero non ha però atteso la conferenza per dare un impulso concreto al rilancio del ruolo delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Infatti ha operato attraverso diverse iniziative tra le quali le più importanti sono le seguenti: la priorità assoluta per realizzare nuovi investimenti nel Mezzogiorno come vincolo specifico nell'utilizzazione dei nuovi fondi di dotazione per il 1988 ed il 1989; lo stanziamento addizionale per effettuare programmi aggiuntivi di investimento delle partecipazioni statali nel sud; la definizione di progetti per aprire nel Mezzogiorno centri per lo sviluppo dell'imprenditorialità, in particolare a Napoli ed a Taranto, già approvati dal CIPI; la prevalente destinazione al Mezzogiorno dei fondi speciali per la reindustrializzazione delle aree siderurgiche in crisi, creando 7.000 nuovi posti di lavoro; l'azione, per quanto di competenza, per gli accordi di programma: quello dell'IRI è stato già approvato dal CIPI ed in tempi brevi dovrebbe giungersi ad analoga approvazione per quelli dell'ENI e dell'EFIM.

All'impiego diretto delle partecipazioni statali in aziende di rilevanti dimensioni si aggiunge oggi, anche in conformità con un pressante indirizzo del Ministero, un impegno per favorire la nascita e la crescita di iniziative private di piccole e di medie dimensioni. Si tratta di un impegno nuovo che fa leva sull'idea che si possa far crescere l'imprenditorialità mettendo a disposizione di coloro che hanno in animo di avviare un'iniziativa i servizi adatti ed i necessari sostegni finanziari.

Il raggiungimento delle finalità generali che ha illustrato sarebbe impossibile ove mancasse un costante impegno per la crescita dell'efficienza e dell'economicità gestionale nel contesto di una crescente internazionalizza-

zione dell'economia. Efficienza ed economicità gestionale non si pongono infatti in alternativa con il perseguimento di obiettivi di interesse generale, anzi rappresentano la condizione stessa per poter realizzare quegli obiettivi in modo reale e non effimero.

Ha già riferito dei significativi progressi conseguiti nel 1988; ulteriori miglioramenti nei risultati della gestione industriale sono attesi per l'anno in corso.

La crescita della competitività richiede, in generale, il raggiungimento di masse critiche adeguate a sostenere gli oneri sempre più elevati per la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie e prodotti, per la produzione e la commercializzazione degli stessi, per la formazione e la riqualificazione del personale: le aziende pubbliche non possono sottrarsi a questa regola.

Accordi all'interno del sistema delle partecipazioni statali e quindi tra le aziende pubbliche e private, anche estere, costituiscono necessari strumenti per il raggiungimento di queste finalità.

È certamente più conveniente nell'affrontare le complesse trattative necessarie per arggiungere intese e collaborazioni internazionali per procedere in modo coordinato anzichè in ordine sparso, realizzando tutte le sinergie possibili e valorizzando la maggiore capacità contrattuale che ne deriva.

Collegato al problema dell'efficienza è quello del *management*.

Per tale motivo è recentemente tornato sul tema delle nomine con una direttiva agli enti, richiamandone l'attenzione sulla necessità di dare puntuale e costante applicazione alle precedenti direttive in materia. Ciò con specifico riferimento alla sussistenza nei nominati di requisiti di professionalità ed all'assenza di situazioni di incompatibilità. Poichè è compito proprio dei *managers* pubblici di sviluppare l'efficienza del sistema, essi devono presentarsi con le carte in regola in termini di qualificazione, di esperienza, di comprovata capacità; essi devono assicurare il loro pieno impegno nelle aziende di appartenenza per il raggiungimento degli obiettivi. Di qui l'ulteriore necessità di eliminare casi di manifesta incompatibilità derivanti dal cumulo di incarichi, anche all'interno del sistema; nell'ultima direttiva è stato anche richiesta agli enti una puntuale informativa.

L'importanza del fattore umano nelle imprese non si esaurisce in un *management* preparato ma investe il problema dell'intero personale. Sottolineare che il lavoro nelle imprese non può essere visto solo dal lato, pur importante, dei costi di produzione, ma anche e soprattutto come una risorsa decisiva per il loro sviluppo; l'investimento del capitale umano ha oggi elevata priorità per tutte le aziende. L'avanzamento tecnologico e le ristrutturazioni che esso comporta richiedono infatti un continuo adeguamento e miglioramento della professionalità, aspetto questo sul quale gli enti, che già dimostrano sensibilità per il problema, devono ulteriormente impegnarsi con risorse adeguate.

Intende riaffermare la validità dell'iniziativa ENIMONT e delle direttive ministeriali a tutela del disegno industriale e della realizzazione di un reale rapporto paritario pubblico-privato, direttive che hanno consentito significativi miglioramenti ed adeguate garanzie rispetto all'ipotesi iniziale di accordo.

Il Ministero ha indicato all'ENI la necessità di un'attenta e continua vigilanza sul collocamento delle azioni dell'ENIMONT per assicurare parità

di trattamento fra i sottoscrittori ed in ogni caso l'esclusione di ogni forma di prelazione o preferenza.

Per quanto concerne le banche informa la Commissione di alcuni orientamenti, maturati nell'ambito del Ministero, in relazione alle banche a partecipazione statale ed alle indicazioni date all'IRI al riguardo. Queste indicazioni partono dalla premessa che i mutamenti in atto, in particolare l'internazionalizzazione dell'economia, attraversano tutti i settori e toccano tutti gli operatori: anche il sistema delle partecipazioni statali ne è dunque direttamente coinvolto.

Le partecipazioni statali non sono infatti un fenomeno isolato, ma una realtà produttiva strettamente intrecciata col tessuto economico del paese. Esse stanno dando, da un lato, un contributo determinante ad un disegno di presenza industriale qualificata dell'Italia nel mercato europeo e mondiale; dall'altro, operano direttamente sul fronte della modernizzazione dell'«azienda Italia», con servizi tradizionali ed innovativi per la qualità della vita dei cittadini e per la competitività delle imprese: questi mutamenti coinvolgono anche le banche a partecipazione statale.

Come già comunicato alla Commissione finanze della Camera dei deputati, il Ministero ha dato all'IRI in questa fase indicazioni precise riguardo ai problemi del settore bancario dell'istituto, partendo dal dato di fondo che gli istituti di credito delle partecipazioni statali sono certamente soggetti al controllo ed alla vigilanza della autorità monetarie, come lo sono del resto tutti gli istituti bancari pubblici e privati. Questo non significa però che per gli aspetti riguardanti la proprietà non esista un potere-dovere di indirizzo e di controllo: le banche a partecipazione statale non sono *res nullius*. Nel particolare assetto delle partecipazioni statali, ministro, Governo e Parlamento hanno il potere-dovere di esercitare il loro ruolo di indirizzo e di controllo ed il tramite dell'ente di gestione titolare del pacchetto azionario.

Ritiene che siano due le ragioni essenziali che sottolineano l'estrema rilevanza della proprietà pubblica delle banche di interesse nazionale: prima di tutto, l'opportunità di assumere un forte ruolo nel processo d'internazionalizzazione e d'integrazione europea che investe il settore del credito. Il sistema bancario italiano è stato fino ad oggi isolato dalla concorrenza internazionale da stringenti normative riguardanti le autorizzazioni per la creazione di nuovi istituti bancari, per l'apertura di nuovi sportelli e per la gestione delle posizioni in valuta estera; con il completamento del processo di liberalizzazione della circolazione dei capitali finanziari e con il riconoscimento del principio di libertà d'insediamento delle banche, in diretta applicazione del criterio generale del mutuo riconoscimento dei diversi ordinamenti nazionali, la concorrenza tra istituti di credito si accentuerà notevolmente sullo stesso territorio nazionale.

In questo contesto il paese ha bisogno di aziende bancarie di grandi dimensioni, economicamente sane e gestionalmente efficienti capaci appunto di assumere un ruolo importante in questo processo di espansione sul mercato interno ed internazionale. A questa prima considerazione se ne ricollega una seconda, e cioè la necessità di presidiare una parte significativa del sistema bancario nazionale da possibili scalate estere, mediante la ricerca di strutture che consentano livelli adeguati di efficienza. Tenuto conto dei livelli raggiunti in altri paesi europei questo rischio non può essere accantonato con leggerezza; considerazioni analoghe a quelle svolte anche

con riferimento ad altri settori, in cui particolarmente vivaci ed eclatanti sono le operazioni realizzate o preannunciate di cessione di pacchetti e di acquisizione di posizioni di controllo da parte estera, inducono anche in questo caso a privilegiare il mantenimento di un forte controllo pubblico come deterrente alla vendita dei pacchetti di maggioranza ad operatori esteri.

Il riassetto delle telecomunicazioni una delle condizioni essenziali per consentire al paese di inserirsi in modo adeguato nel contesto del mercato unico, un riassetto con una prospettiva che va oltre il mero servizio telefonico e che per essere reale deve necessariamente comprendere l'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Prima ancora che il metodo, la preoccupazione fondamentale del Ministero nella definizione del disegno di legge è stata quella di valutare con esattezza le implicazioni finanziarie, giuridiche ed istituzionali connesse al trasferimento dell'ASST nel sistema delle partecipazioni statali secondo criteri di trasparenza e secondo il principio che non ne derivassero nè privilegi, nè penalizzazioni alle aziende a partecipazione statale, entrambi inaccettabili in generale e tanto più in presenza di una significativa componente di azionariato privato.

Nel metodo, e cioè in materia di procedura e meccanismi con cui realizzare il riassetto delle telecomunicazioni a partecipazione statale, il Ministero ha confermato l'esigenza di una complessiva, preliminare valutazione a livello istituzionale per il grande rilievo che assume l'intero progetto di riordinamento del settore; il Ministero ha coerentemente voluto che tale linea venisse confermata dalla collegialità del Governo. Ecco il perchè della definizione in sede di Consiglio dei ministri dei momenti essenziali dell'*iter* procedurale.

Essendo stata superata la crisi di Governo, saranno ora accelerati i tempi per i previsti adempimenti e per le conseguenti decisioni. Il filo conduttore che dovrà guidare il riordinamento del settore delle telecomunicazioni, in linea con le indicazioni della Comunità economica europea e con gli sviluppi della tecnologia, che muove verso un sistema misto cavo-satellite come *hardware* di supporto dell'insieme dei servizi telefonici, telematici e televisivi, ritiene debba basarsi sulle seguenti linee: una società finanziaria, con efficaci poteri di controllo e di coordinamento, da cui dipenda un limitato numero di società operative; una concessionaria dei servizi telefonici regolamentati, responsabile delle infrastrutture di rete, eventualmente articolata nelle forme che dovessero apparire più opportune per il migliore espletamento del servizio, affiancata da una o più società nel campo delle attività non regolamentate; una società manifatturiera ed una impiantistica.

Per quanto riguarda i mezzi di collegamento via satellite, osserva che la questione merita una specifica attenzione, per il recente peso nell'attività di *common carrier* nel campo delle telecomunicazioni e delle trasmissioni televisive.

Il deputato Sanguineti presenta, a nome dei gruppi della maggioranza, la seguente proposta di parere sui programmi dell'IRI:

La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato, ai

sensi degli articoli 12 e 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali riferiti al periodo 1988-1991.

La Commissione ritiene che il processo di internazionalizzazione dell'economia e l'integrazione europea impongono alle partecipazioni statali di adeguare sempre di più le loro aziende alla sfida della competitività attraverso l'efficienza, la ricerca di sinergie e la costituzione di intese.

Pertanto devono procedere con una logica razionale di sistema integrato per corrispondere in modo più incisivo ai loro compiti istituzionali e per stare sui mercati mondiali.

La Commissione è consapevole che a tal fine occorra un crescente sforzo di adeguamento tecnologico, di innovazione di prodotto e di processo e di ricerca coordinata.

Le partecipazioni statali devono corrispondere in modo più coerente e significativo alla fase attuale dello sviluppo del paese. In particolare al sistema si richiede un impegno maggiore per il Mezzogiorno attraverso nuovi investimenti che creino imprenditorialità ed occupazione e migliorino i servizi.

Occorre recuperare le insufficienze dell'intervento rimasto finora al di sotto sia dei bisogni che delle disposizioni di legge.

Occorre predisporre progetti validi e mobilitare adeguate risorse proprie del mercato azionario e del bilancio dello Stato, suscitare e mobilitare realtà industriali private.

La conferenza sul Mezzogiorno, da attuare nei tempi preannunciati, può costituire l'occasione idonea per un rilancio della politica per il Mezzogiorno delle partecipazioni statali e per la verifica di una strategia coerente.

La Commissione ripropone con forza la questione della corrispondenza tra le indicazioni che emergono all'atto dell'approvazione dei pareri ed i conseguenti comportamenti degli enti.

Non risulta, infatti, tollerabile che, come a volte è capitato, per scelte anche fondamentali si proceda in contrasto con gli indirizzi espressi dal Parlamento.

A questo fine ed a quello più generale dei risultati di gestione emerge anche il problema della responsabilità dei dirigenti delle partecipazioni statali.

Alla loro piena autonomia nella realizzazione dei programmi deve corrispondere la valutazione oggettiva e rigorosa dei risultati conseguiti.

La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali prende atto dell'opera di risanamento e riorganizzazione dell'istituto, che è frutto certamente dell'impegno e del lavoro della struttura nel suo complesso, di un notevole sforzo finanziario dello Stato manifestatosi in modo diretto ed indiretto e di un sistema di relazioni industriali che ha concorso con grande efficacia e senso di responsabilità al raggiungimento di quell'obiettivo.

La Commissione invita l'istituto a proseguire su questa strada per consolidare i risultati conseguiti che costituiscono la fondamentale premessa per la fase dello sviluppo e per l'idonea collaborazione sui mercati internazionali.

Con specifico riferimento ai programmi 1988-1991 dell'IRI la Commissione esprime le seguenti considerazioni.

Per il settore siderurgico, preso atto della complessa fase avanzata di ristrutturazione produttiva, finanziaria e patrimoniale, si invita l'ILVA a recuperare ulteriore produttività ed a realizzare, anche a livello internazionale, accordi commerciali che salvaguardino la propria struttura, tecnologici, produttivi e finanziari di ampio respiro che consentano l'agguerrita concorrenza internazionale a condizioni competitive.

Deve essere approvato inoltre, con tempestività - da parte del CIPI - il programma di reinustrailizzazione del aree di crisi siderurgica e definiti i criteri e le modalità di tulizzo del fondo di cui alla legge 15 maggio 1989, n. 181.

Tali criteri dovranno essere articolati in modo da accelerare al massimo, per quanto concerne gli aspetti sia finanziari che amministrativi, la realizzazione dei progetti speciali prefigurati dall'IRI, nonché l'attuazione del piano di promozione industriale della SPI, che coinvolge anche l'imprenditoria privata, per costruire nelle aree un articolato tessuto produttivo, tale da assicurare un consistente volume occupazionale.

L'IRI dovrà realizzare in particolare quei progetti ad elevato contenuto tecnologico e con potenziali prospettive di mercato.

Prioritaria per il settore delle telecomunicazioni è la rapida conclusione dell'*iter* di approvazione dei disegni di legge per la riforma del settore e la definizione da parte del CIPE dei criteri di attuazione del riassetto. Si tratta di un settore che non può accumulare ulteriori ritardi nel processo di integrazione in vista degli importanti appuntamenti che il nostro paese è chiamato ad affrontare nel 1993.

Occorre, inoltre, procedere con maggiore impegno e tempestività nel processo di ammodernamento e riqualificazione del servizio al fine di renderlo idoneo alla mutata richiesta dell'utenza ed omogeneo agli *standards* europei.

Nel settore manifatturiero a tecnologia avanzata, attuata la fase di aggregazione con i passaggi di alcune realtà produttive, si tratta di attivare forme di sostegno alla ricerca ed all'innovazione adeguate a quelle vigenti nei principali paesi industrializzati, in particolare per il settore aeronautico.

Per l'Ansaldo si impongono nuove strategie industriali sia nel settore dell'energia, dove è comunque fondamentale l'effettiva attuazione di un piano energetico nazionale, sia in quello dei trasporti ferroviari ove, accanto al piano di risanamento delle ferrovie, è necessario venga posta in essere una politica di allenaze tra i grandi operatori nazionali; ciò anche per realizzare prodotti più competitivi per qualità e costi nei settori del trasporto ferroviario ed in quello metropolitano.

Nel settore dell'impiantistica dovranno essere rese opeative le linee di riassetto formulate miranti a realizzare un più stretto coordinamento sui mercati nazionali ed internazionali ed ad espletare le notevoli potenzialità del comparto.

Nel settore delle infrastrutture e costruzioni il gruppo IRI dovrà proporsi sempre più efficacemente come uno strumento integrato di capacità progettuali e realizzative soprattutto nei campi della gestione del territorio, dell'ambiente, della ristrutturazione delle aree urbane, dell'adeguamento delle infrastrutture di trasporto e dei sistemi ed opere di edilizia di servizi, mirando al mercato nazionale ed a quelli esteri, da realizzare anche mediante accordi di *jont-venture*.

A tal fine occorre realizzare idonee condizioni organizzative e finanziarie che consentano reale competitività.

Il settore alimentare deve concorrere, attraverso un'adeguata politica di sviluppo e riorganizzazione, attraverso accordi con altre imprese nazionali private, a rispondere meglio alla domanda del mercato interno, a contenere la conquista dello stesso da parte di gruppi stranieri ed a ridurre il disavanzo della bilancia agroalimentare.

A tal fine è necessario che da parte del Governo vengano emanate specifiche direttive sul ruolo di sviluppo e sul potenziamento del settore, nel quadro degli orientamenti del piano agroalimentare nazionale, del quale si auspica una rapida approvazione da parte dello Stato.

Per il trasporto aereo le linee di sviluppo individuate dovranno essere supportate dal rinnovo delle concessioni che non disattenda i programmi di investimento avviati dalla compagnia di bandiera, oltre che da una più efficace politica di adeguamento delle infrastrutture aeroportuali.

Deve, inoltre, proseguire la ristrutturazione dell'azienda al fine di assicurare un servizio adeguato, condizione indispensabile insieme al conseguimento di validi accordi internazionali per mantenere ed incrementare quote di mercato.

Il settore dei trasporti marittimi, che è destinatario di notevoli risorse nazionali per il risanamento e per lo sviluppo, dovrà recuperare quote di traffico internazionale con risultati economici positivi anche alla luce delle mutate condizioni del mercato mondiale.

La Commissione ritiene che gli organi istituzionali (Parlamento, Governo, Ministero delle partecipazioni statali) debbano esercitare il loro ruolo di indirizzo e di controllo anche per quanto concerne le banche di interesse nazionale. Nel merito è indispensabile una ricerca di sinergie e di collaborazioni tra le medesime banche per realizzare una strategia di carattere globale.

Il deputato Vincenzo Russo presenta, a nome dei gruppi della maggioranza, la seguente proposta di parere sui programmi dell'ENI.

La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato, ai sensi degli articoli 12 e 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali riferiti al periodo 1988-1991.

La Commissione ritiene che il processo di internazionalizzazione dell'economia e l'integrazione europea impongono alle partecipazioni statali di adeguare sempre di più le loro aziende alla sfida della competitività attraverso l'efficienza, la ricerca di sinergie e la costituzione di intese.

Pertanto devono procedere con una logica razionale di sistema integrato per corrispondere in modo più incisivo ai loro compiti istituzionali e per stare sui mercati mondiali.

La Commissione è consapevole che a tal fine occorra un crescente sforzo di adeguamento tecnologico, di innovazione di prodotto e di processo e di ricerca coordinata.

Le partecipazioni statali devono corrispondere in modo più coerente e significativo alla fase attuale dello sviluppo del paese. In particolare al sistema si richiede un impegno maggiore per il Mezzogiorno attraverso nuovi investimenti che creino imprenditorialità ed occupazione e migliorino i servizi.

Occorre recuperare le insufficienze dell'intervento rimasto finora al di sotto sia dei bisogni che delle disposizioni di legge.

Occorre predisporre progetti validi e mobilitare adeguate risorse proprie del mercato azionario e del bilancio dello Stato, suscitare e mobilitare realtà industriali private.

La conferenza sul Mezzogiorno, da attuare nei tempi preannunciati, può costituire l'occasione idonea per un rilancio della politica per il Mezzogiorno delle partecipazioni statali e per la verifica di una strategia coerente.

La Commissione ripropone con forza la questione della corrispondenza tra le indicazioni che emergono all'atto dell'approvazione dei pareri ed i conseguenti comportamenti degli enti.

Non risulta, infatti, tollerabile che, come a volte è capitato, per scelte anche fondamentali si proceda in contrasto con gli indirizzi espressi dal Parlamento.

A questo fine ed a quello più generale dei risultati di gestione emerge anche il problema della responsabilità dei dirigenti delle partecipazioni statali.

Alla loro piena autonomia nella realizzazione dei programmi deve corrispondere la valutazione oggettiva e rigorosa dei risultati conseguiti.

Nel merito dei singoli programmi di settore, la Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali rileva che l'ENI, in linea con il proprio ruolo e con le indicazioni del Piano energetico nazionale, debba perseguire l'obiettivo fondamentale di assicurare al paese l'approvvigionamento di fonti energetiche attraverso interventi volti a sviluppare quelle nazionali ed a limitarne la vulnerabilità con la diversificazione, lo sviluppo di risorse proprie all'estero e la differenziazione delle provenienze per paese.

La Commissione ritiene che il completamento del piano di razionalizzazione, per quanto attiene alla raffinazione, debba contribuire ad elevarne il livello di efficienza ed auspica l'assunzione di più incisive iniziative riguardo a prodotto a minor impatto ambientale.

Occorre, tuttavia, che si adotti tempestivamente il più volte annunciato provvedimento volto ad incentivare, come avviene in altri paesi europei, l'uso della benzina senza piombo in modo che questo carburante ecologico entri veramente nei consumi italiani.

La Commissione ritiene che, per quanto riguarda la chimica, la società ENIMONT, debba perseguire tra l'altro l'obiettivo di contenere il *deficit*, chimico nazionale per ridurlo significativamente nel più lungo termine.

La strategia della nuova società, secondo la Commissione, deve essere mirata quindi al rafforzamento delle posizioni in cui essa dispone di reali punti di forza ed a sviluppare produzioni a maggiore valore aggiunto ed a più alto tasso di crescita. Inoltre dovrà completare il processo di razionalizzazione e sviluppo degli attuali assetti produttivi con impianti dotati di tecnologie innovative e dovrà perseguire una linea di internazionalizzazione che, attraverso acquisizioni, accordi con altri operatori, *joint ventures*, permetta di porsi su posizioni altamente competitive nei mercati internazionali. È parere della Commissione che dovrà essere operato un notevole sforzo nelle attività di ricerca scientifica e tecnologica volto principalmente all'innovazione dei processi e dei prodotti.

L'entità dell'impegno che l'ENI ha profuso nelle proprie attività chimiche, lo stretto legame intercorrente tra la chimica di base e l'energia, il

ruolo che la chimica svolge nella diversificazione industriale dell'ENI, inducono a riaffermare la centralità della chimica nel disegno strategico dell'ente e pongono quindi l'esigenza che la componente pubblica mantenga una presenza qualificata e determinante nel settore del lungo periodo in conformità alla delibera del CIPI.

Da qui l'esigenza, che la Commissione ritiene irrinunciabile di una continua vigilanza del Parlamento e del Governo sugli effetti riguardanti l'accordo per verificare che procedano le strategie industriali e gli indirizzi e per salvaguardare l'assetto paritario pubblico-privato. A tal fine si impegna l'ENI a fornire puntuali e costanti informative per consentire agli organi politico-istituzionali l'esercizio dei poteri di vigilanza e direttiva di loro competenze.

La Commissione prende atto del miglioramento registrato dal comparto minero-metallurgico, grazie anche alla favorevole congiuntura. Le azioni previste nei programmi, orientate a risanare ed a concentrare le attività minerarie in Italia, scontano l'approvazione della nuova legge mineraria. Per la metallurgia, primaria e secondaria, devono essere realizzati gli interventi per migliorarne le sinergie e quindi la produttività sul piano quantitativo e qualitativo.

Per la Commissione rimane sempre utile l'impegno nelle strutture alberghiere. La Commissione ritiene che un ampio spazio debba essere riservato nei programmi dell'ente all'azione sul territorio.

Le coperture finanziarie previste per un così impegnativo programma di investimenti fanno affidamento principalmente sulle capacità di autofinanziamento del gruppo, mentre per la copertura dell'apporto di impieghi che supera la possibilità di autofinanziamento l'ENI dovrà fare ricorso ad apporti esterni. La Commissione infine impegna il Governo a dar corso ai previsti provvedimenti per il finanziamento dei programmi.

In conclusione, con tutte le premesse e le raccomandazioni espresse, la Commissione approva i programmi dell'ENI».

Il Presidente Marzo presenta, a nome dei gruppi di maggioranza, la seguente proposta di parere sui programmi dell'EFIM.

La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato, ai sensi degli articoli 12 e 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali riferiti al periodo 1988-1991.

La Commissione ritiene che il processo di internazionalizzazione dell'economia e l'integrazione europea impongono alle partecipazioni statali di adeguare sempre di più le loro aziende alla sfida della competitività attraverso l'efficienza, la ricerca sinergie e la costituzione di intese.

Pertanto devono procedere con una logica razionale di sistema integrato per corrispondere in modo più incisivo ai loro compiti istituzionali e per stare sui mercati mondiali.

La Commissione è consapevole che a tal fine occorra un crescente sforzo di adeguamento tecnologico, di innovazione di prodotto e di processo e di ricerca coordinata.

Le partecipazioni statali devono corrispondere in modo più coerente e significativo alla fase attuale dello sviluppo del paese. In particolare al sistema si richiede un impegno maggiore per il Mezzogiorno attraverso nuovi investimenti che creino imprenditorialità ed occupazione e migliorino i servizi.

Occorre recuperare le insufficienze dell'intervento rimasto finora al di sotto sia dei bisogni che delle disposizioni di legge.

Occorre predisporre progetti validi e mobilitare adeguate risorse proprie del mercato azionario e del bilancio dello Stato, suscitare e mobilitare realtà industriali private.

La conferenza sul Mezzogiorno, da attuare ai tempi preannunciati, può costituire l'occasione idonea per un rilancio della politica per il Mezzogiorno delle partecipazioni statali e per la verifica di una strategia coerente.

La Commissione ripropone con forza la questione della corrispondenza tra le indicazioni che emergono all'atto dell'approvazione dei pareri ed i conseguenti comportamenti degli enti.

Non risulta, infatti, tollerabile che, come a volte è capitato, per scelte anche fondamentali si proceda in contrasto con gli indirizzi espressi dal Parlamento.

A questo fine ed a quello più generale dei risultati di gestione emerge anche il problema della responsabilità dei dirigenti delle partecipazioni statali.

Alla loro piena autonomia nella realizzazione dei programmi deve corrispondere la valutazione oggettiva e rigorosa dei risultati conseguiti.

La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali prende atto dei migliori risultati economici conseguiti nell'esercizio 1988 e del recupero di efficienza e produttività di determinati comparti. La Commissione ritiene che la gestione dell'ente debba superare le divergenze e le indeterminanze riscontrate al fine di garantire le condizioni più idonee all'impegno dei dirigenti e delle maestranze.

La Commissione invita l'EFIM ad affrontare, per la sua parte, i problemi posti dal forte indebitamento e dal conseguente squilibrio tra mezzi propri e di terzi, chiede che venga attivata rapidamente una semplificazione delle strutture organizzative per conseguire una maggiore efficienza di gestione. Auspica inoltre la rapida approvazione del disegno di legge all'esame del Parlamento.

In particolare, la Commissione ritiene che per il settore dell'alluminio si possa procedere in conformità alle direttive già deliberate dal CIPI; auspica che per il comparto del vetro si proceda ad una maggiore diversificazione e che la SN si strutturi in modo da poter affrontare con mezzi e risorse adeguate la sfida e la presenza internazionale. Preoccupante, poi, appare il settore impiantistico, che pur con l'accorpamento delle varie società si presenta ancora in una situazione di difficoltà per le modeste capacità produttive complessive, per cui si invita l'ente ed il ministro a riconsiderare il problema nel quadro più ampio del sistema delle partecipazioni statali.

Il senatore Aliverti presenta, a nome dei gruppi della maggioranza, la seguente proposta di parere sui programmi dell'Ente autonomo di gestione per il cinema:

La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato, ai sensi degli articoli 12 e 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali riferiti al periodo 1988-1991.

La Commissione ritiene che il processo di internazionalizzazione dell'economia e l'integrazione europea impongono alle partecipazioni statali

di adeguare sempre di più le loro aziende alla sfida della competitività attraverso l'efficienza, la ricerca di sinergie e la costituzione di intese.

Pertanto devono procedere con una logica razionale di sistema integrato per corrispondere in modo più incisivo ai loro compiti istituzionali e per stare sui mercati mondiali.

La Commissione è consapevole che a tal fine occorra un crescente sforzo di adeguamento tecnologico, di innovazione di prodotto e di processo e di ricerca coordinata.

Le partecipazioni statali devono corrispondere in modo più coerente e significativo alla fase attuale dello sviluppo del paese. In particolare al sistema si richiede un impegno maggiore per il Mezzogiorno attraverso nuovi investimenti che creino imprenditorialità ed occupazione e migliorino i servizi.

Occorre recuperare le insufficienze dell'intervento rimasto finora al di sotto sia dei bisogni che delle disposizioni di legge.

Occorre predisporre progetti validi e mobilitare adeguate risorse proprie del mercato azionario e del bilancio dello Stato, suscitare e mobilitare realtà industriali private.

La conferenza sul Mezzogiorno, da attuare nei tempi preannunciati, può costituire l'occasione idonea per un rilancio della politica per il Mezzogiorno delle partecipazioni statali e per la verifica di strategia coerente.

La Commissione ripropone con forza la questione della corrispondenza tra le indicazioni che emergono all'atto dell'approvazione dei pareri ed i conseguenti comportamenti degli enti.

Non risulta, infatti, tollerabile che, come a volte è capitato, per scelte anche fondamentali si proceda in contrasto con gli indirizzi espressi dal parlamento.

A questo fine ed a quello più generale dei risultati di gestione emerge anche il problema della responsabilità dei dirigenti delle partecipazioni statali.

Alla loro piena autonomia nella realizzazione dei programmi deve corrispondere la valutazione oggettiva e rigorosa dei risultati conseguiti.

La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha preso in esame il programma quadriennale 1988-1991 dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, riaffermando la necessità e l'utilità dell'impegno pubblico in questo settore di rilevante importanza, specialmente sotto il profilo culturale e sociale.

In questa fase che vede la cinematografia italiana ancora colpita da una grave crisi strutturale che investe, seppure in misura diversa, tutti i suoi settori industriali e contemporaneamente vede lo svolgimento accelerato di un ampio processo di trasformazione che riguarda tutto il sistema audiovisivo nazionale, di cui il cinema è parte importante e qualificante, l'esigenza di una presenza forte del cinema pubblico appare tanto maggiore quanto più si avverte l'urgenza di superare quella crisi e di partecipare attivamente a quei processi di trasformazione. E tutto ciò anche in vista della scadenza del 1992, quando la caduta delle barriere doganali all'interno dei paesi della CEE renderà ancora più esteso il processo di internazionalizzazione dei mercati e, quindi, ancor più pressante il bisogno vitale di attrezzarsi adeguatamente alla sfida produttiva ed alla competizione internazionale.

La Commissione osserva che, così come è impostato, il programma 1988-1991 dell'ente persegue i due obiettivi da considerare oggi prioritari, e cioè: di favorire l'incremento quantitativo ed il miglioramento qualitativo della produzione filmica (e più in generale audiovisiva) nazionale, e di prevederne la più ampia diffusione possibile all'interno ed all'estero. Pertanto il programma dell'ente ubbidisce ad una logica di sviluppo il cui sbocco non coincide soltanto con la crescita della forza concorrenziale e dell'influenza socio-culturale del gruppo cinematografico pubblico, ma può rappresentare anche un contributo molto rilevante al rilancio dell'intera cinematografia nazionale, quindi anche dell'intero sistema audiovisivo nazionale. In proposito, va infatti rilevato positivamente che nei propositi programmatici del cinema pubblico vi è la costante ricerca di collaborazione con l'industria cinematografica privata e con l'industria televisiva, segnatamente con quella pubblica (RAI). Ciò al fine di creare sinergie, appunto tra «pubblico» e «privato» e tra cinema e televisione, che, proprio perchè rafforzano l'industria nazionale dell'immagine nel suo insieme, favoriscono anche le sue possibilità di intesa con *partners* stranieri e, comunque, ne aumentano la competitività e la credibilità nei diversi mercati mondiali.

La Commissione condivide anche l'intento di migliorare le strutture produttive esistenti all'interno del cinema pubblico, strutture che dovranno via via essere dotate delle più avanzate tecnologiche, così da consentire costantemente la realizzazione di prodotti che, in virtù delle loro caratteristiche industriali e spettacolari, possono, a loro volta, accrescere il tasso di competitività dell'audiovisivo nazionale. Ugualmente, la Commissione valuta positivamente l'avvio dell'attività del cinema pubblico nel settore dell'esercizio, sollecitando interventi ed iniziative capaci di recuperare i ritardi accumulati in questo campo operativo, fondamentale non soltanto per i suoi risvolti economici, ma anche e soprattutto perchè consente un'effettiva salvaguardia, sociale e culturale, del *film* dei suoi naturali rapporti con il pubblico.

Sulla base di quanto premesso, la Commissione esprime parere favorevole al programma pluriennale presentato e ne auspica la piena realizzazione.

Il senatore Covello presenta, a nome dei gruppi della maggioranza, la seguente proposta di parere sui programmi dell'ente autonomo mostra d'oltremare:

La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato, ai sensi degli articoli 12 e 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali riferiti al periodo 1988-1991.

La Commissione ritiene che il processo di internazionalizzazione dell'economia e l'integrazione europea impongono alle partecipazioni statali di adeguare sempre di più le loro aziende alla sfida delle competitività attraverso l'efficienza, la ricerca di sinergie e la costituzione di intese.

Pertanto devono procedere con una logica razionale di sistema integrato per corrispondere in modo più incisivo ai loro compiti istituzionali e per stare sui mercati mondiali.

La Commissione è consapevole che a tal fine occorra un crescente sforzo di adeguamento tecnologico, di innovazione di prodotto e di processo e di ricerca coordinata.

Le partecipazioni statali devono corrispondere in modo più coerente e significativo alla fase attuale dello sviluppo del paese. In particolare al sistema si richiede un impegno maggiore per il Mezzogiorno attraverso nuovi investimenti che creino imprenditorialità ed occupazione e migliorino i servizi.

Occorre recuperare le insufficienze dell'intervento rimasto finora al di sotto sia dei bisogni che delle disposizioni di legge.

Occorre predisporre progetti validi e mobilitare adeguate risorse proprie del mercato azionario e del bilancio dello Stato, suscitare e mobilitare realtà industriali private.

La conferenza sul Mezzogiorno, da attuare nei tempi preannunciati, può costituire l'occasione idonea per un rilancio della politica per il Mezzogiorno delle partecipazioni statali e per la verifica di una strategia coerente.

La Commissione ripropone con forza la questione della corrispondenza tra le indicazioni che emergono all'atto dell'approvazione dei pareri ed i conseguenti comportamenti degli enti.

Non risulta, infatti, tollerabile che, come a volte è capitato, per scelte anche fondamentali si proceda in contrasto con gli indirizzi espressi dal Parlamento.

A questo fine ed a quello più generale dei risultati di gestione emerge anche il problema della responsabilità dei dirigenti delle partecipazioni statali.

Alla loro piena autonomia nella realizzazione dei programmi deve corrispondere la valutazione oggettiva e rigorosa dei risultati conseguiti.

La Commissione bicamerale per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato il programma pluriennale 1988-1991 dell'ente autonomo mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, verificando in particolare lo stato di attuazione dei programmi e degli indirizzi adottati dalla Commissione stessa con il parere del 12 maggio 1988.

Ha preso atto, anche attraverso l'audizione del Presidente, degli elementi forniti circa le procedure parlamentari e ministeriali in corso, che gli impegni programmatici assunti con la relazione 1987-1990 si sono venuti concretizzando in una serie di idonee iniziative per il rilancio e lo sviluppo dell'ente nell'ambito delle partecipazioni statali.

Tali iniziative appaiono tuttavia per qualche aspetto inferiori a quelle previste nei programmi dell'ente a causa della mancata assegnazione dei fondi di dotazione e dei ritardi nell'approvazione di progetti che l'ente ha presentato per ottenere finanziamenti sull'intervento straordinario del Mezzogiorno, sul Fondo europeo per lo sviluppo regionale, sul Fondo investimenti e occupazione ed in altre sedi.

La Commissione ritiene che debba esserci un'iniziativa più idonea per il rilancio dell'ente, sollecitando in tale direzione anche intese e collaborazioni con enti locali e forze imprenditoriali. Ritiene che se la situazione attuale si protrasse nel tempo potrebbe vanificare gli sforzi posti in essere dall'ente, dal Ministero delle partecipazioni statali e dal Parlamento per il rilancio e lo sviluppo dell'ente, per il quale vengono confermate le finalità di interesse generale dell'intervento pubblico nei settori di sua competenza, unitamente alla necessità della riforma statutaria, dell'assegnazione di mezzi finanziari per l'attuazione dei programmi, di opportune sinergie con gli altri enti a partecipazione statale e dell'estensione delle sue funzioni istituzionali per la

valorizzazione economica e turistica del Mezzogiorno, con la sua naturale proiezione nell'area del bacino del Mediterraneo.

La Commissione, pertanto, valutato positivamente il programma pluriennale 1989-1991 e nel riconfermare espressamente il parere del 12 maggio 1988, sollecita il Ministro delle partecipazioni statali a dare maggior impulso agli interventi di propria competenza ed alle iniziative specifiche in tutte le altre sedi per il rilancio e lo sviluppo dell'EAMO».

Il deputato Cherchi presenta, a nome del Gruppo comunista, un documento di considerazioni che risulta del seguente tenore:

«La Commissione parlamentare per la ristrutturazione riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, premesso che: l'articolo 107 del testo unico n. 218 del 1978, e l'articolo 17 della legge n. 64 del 1986, stabiliscono l'obbligo di riservare al Mezzogiorno una quota non inferiore al 60 per cento del totale degli investimenti effettuati su base nazionale dalle partecipazioni statali ed una quota non inferiore all'80 per cento degli investimenti per nuovi impianti; le citate norme stabiliscono altresì che gli enti di gestione devono presentare programmi di trasferimento delle direzioni amministrative e commerciali delle aziende operanti al sud; constatato che nell'arco degli anni ottanta la quota degli investimenti delle partecipazioni statali allocata al sud è stata progressivamente ridotta dal 47 per cento del 1981 al 30 per cento del 1988; risulta sostanzialmente disatteso il documento approvato da questa Commissione in ordine alla formulazione di un programma di investimenti aggiuntivi nell'ambito di una nuova strategia di industrializzazione del sud, da sviluppare a partire dal ciclo 1988-1989; tenuto conto che l'aumento del divario fra il nord ed il sud del paese ha origine nelle debolezze strutturali dell'apparato produttivo meridionale; constatato che i programmi sottoposti al parere della Commissione prevedono che la quota di investimenti destinata al sud sia pari al 31 per cento degli investimenti localizzati e che disattendono in misura sostanziale la normativa sull'intervento straordinario; impegna il Governo a riformulare i programmi per il ciclo 1989-1991 nel rispetto della legislazione vigente ed in coerenza con una direttrice di espansione degli investimenti finalizzata dall'allargamento della base produttiva dell'interno paese».

Il senatore Consoli presenta un'unica proposta di parere, a nome del Gruppo comunista, in ordine ai programmi pluriennali dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, dell'EAGC e dell'EAMO, che risulta del seguente tenore:

«La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale per i programmi delle partecipazioni statali rileva che, pur in presenza di un *trend* positivo della gestione finanziaria degli enti, i programmi indicati nella relazione programmatica degli enti di gestione delle partecipazioni statali non assumono in misura congrua, ed in buona parte anzi nel divergono, gli obiettivi dell'internazionalizzazione del sistema, dello sviluppo tecnologico, dell'allentamento del vincolo estero e del riequilibrio della situazione meridionale.

Persiste infatti il *trend* di ridimensionamento dell'attività manifatturiera tradizionale; non si manifesta il necessario ampliamento e diversificazione nei settori a maggior contenuto tecnologico; nel settore dei servizi e delle grandi reti di base si manifestano ritardi e vere e proprie situazioni critiche,

come nel caso dei trasporti; non vengono attualizzate le potenziali interazioni positive fra manifattura e servizi rese possibili dalla contemporanea presenza degli stessi soggetti, in entrambi i comparti. L'obiettivo dell'innovazione tecnologica non è tradotto in azioni e programmi coerenti e valutabili con gli indicatori propri.

Il volume degli investimenti allocati nel Mezzogiorno permane enormemente distante dalle quote di riserva previste dalle leggi vigenti, nè emerge un nuovo e moderno disegno di industrializzazione di questa area del paese; la Commissione esprime pertanto parere negativo sulla relazione programmatica.

La Commissione sottolinea la persistente, grave carenza della politica industriale del Governo che si esplicita nell'assenza di indirizzi strategici nella programmazione nazionale. In questo quadro l'operatività degli enti di gestione risulta fortemente condizionata: Due gravi conseguenze si manifestano nel sistema delle imprese pubbliche: la paralisi dei processi di riorganizzazione imprenditoriale del sistema, reso indispensabile dall'evoluzione dello scenario della competitività internazionale si manifesta concretamente il rischio di un'internazionalizzazione subalterna dell'economia italiana od al più circoscritta agli obiettivi particolari di alcune grandi imprese; l'apertura di ulteriori spazi all'inquinamento di decisioni concernenti gli enti di gestione da parte di interessi economici particolari, di lottizzazione partitica, di indebite intromissioni e di confusione fra le funzioni esecutive e quelle di indirizzo e controllo (tutto ciò assume un'accentuata rilevanza per l'approssimarsi della scadenza degli organi degli enti principali).

La Commissione ritiene che il Governo debba presentare al Parlamento un progetto di potenziamento del ruolo strategico delle partecipazioni statali in funzione degli obiettivi di: internazionalizzazione attiva del sistema, assumendo lo sviluppo del Mezzogiorno come nodo decisivo dell'internazionalizzazione dell'intera economia italiana; sostenere lo sviluppo dell'industria ad alto contenuto di ricerca e di innovazioni coll'indicazione degli obiettivi della riduzione del saldo negativo della bilancia commerciale dei prodotti ad alta intensità energetica; rendere efficienti e, per quanto possibile, dimensionate sulle esigenze del paese, le produzioni di base; ammodernamento e sviluppo delle grandi reti infrastrutturali di base, a partire dall'eliminazione delle strozzature sulle reti tradizionali, segnatamente dei trasporti; riduzione dell'intensità energetica e dell'impatto ambientale delle reti infrastrutturali e del sistema produttivo.

La Commissione ritiene altresì che: l'assetto delle partecipazioni statali debba essere rapidamente ristrutturato per realizzare il superamento dell'attuale frammentazione delle attività nei tre enti di gestione, in funzione di un disegno di semplificazione imperniato sulle aree della manifattura, dell'energia e dei servizi; debbono essere definite nuove norme sui rapporti fra le funzioni di indirizzo e controllo del Parlamento e del Governo e l'autonomia gestionale, imperniate sulla semplificazione e chiarezza delle funzioni di indirizzo, sulla incisività *ex post* delle funzioni di controllo, sull'ampia autonomia manageriale degli enti e sulla verifica dei risultati; il Governo debba promuovere in sede comunitaria tutte le azioni necessarie per tutelare il ruolo del sistema delle imprese delle partecipazioni statali rispetto alla crescente tendenza della commissione di Bruxelles di limitarne il ruolo e l'operatività».

Il presidente Marzo ringrazia i relatori per l'ottimo lavoro svolto e dà la parola ai commissari che intendano intervenire per dichiarazione di voto. Il deputato Cherchi auspica che venga accolto il documento di considerazioni presentato dal suo gruppo; ove ciò non si verificasse, si augura che la Commissione voglia accogliere la proposta di parere illustrata dal collega Consoli, che contiene anche, a grandi linee, le modalità di un rinnovamento dell'azione della Commissione.

Sottolinea che nella replica del ministro si è introdotta quest'anno una novità sostanziale, che consiste nel riferimento alle banche pubbliche e nell'illustrazione della loro situazione: esprime il compiacimento suo e del suo gruppo per tale innovazione, che definisce utile ed opportuna.

Conclude auspicando l'approvazione da parte della Commissione dei documenti presentati.

Il deputato Pumilia preannuncia il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sulle proposte di parere testè illustrate dai rappresentanti della maggioranza, mentre dichiara che il suo gruppo voterà contro il documento di considerazioni e la proposta di parere presentati dal gruppo comunista.

Ringrazia quindi il ministro per la sua ampia ed articolata relazione ed esprime l'augurio che si avvii un'intensa collaborazione tra questo e la Commissione nell'interesse del sistema delle partecipazioni statali.

Il relatore Fogu, preannuncia il voto favorevole del gruppo socialista sulla proposta di parere presentata dai gruppi della maggioranza.

Soffermandosi in particolare sui programmi dell'IRI afferma che nella sua relazione ha manifestato alla Commissione tutto il suo orgoglio per i risultati ottenuti dalla sua gestione rifrta a questo due mandati, gestione peraltro contestata in alcune parti dalla relazione dell'onorevole Sanguinetti: una relazione che considera puntuale, precisa, articolata, con riscontro di dati e cifre che hanno posto in evidenza una gestione talvolta debole e contraddittoria dell'ente stesso nella fase di riorganizzazione e ristrutturazione.

Prende però atto che ormai la fase di risanamento deve considerarsi conclusa, e che è iniziata quella dello sviluppo: risultati del gruppo nel periodo 1983-1988 hanno registrato un apprezzabile miglioramento del margine operativo lordo; va registrato però il forte intervento dello Stato per l'alleggerimento degli oneri finanziari. Nell'ottica del risanamento, ma soprattutto del recupero dei finanziamenti esterni, si colloca l'ulteriore richiesta di 8.300 miliardi da parte dell'IRI per fronteggiare le perdite della Finsider; altri apporti finanziari all'azienda sono arrivati per la reindustrializzazione delle aree siderurgiche in crisi.

Purtroppo la Commissione, per motivi non dipendenti dalla propria volontà, non ha potuto approfondire le sue valutazioni sui programmi per la mancanza di tempi appropriati.

Una considerazione positiva va fatta sulla parte di relazione che pone in evidenza il modo nuovo di vedere la presenza dell'IRI nel Mezzogiorno.

Deve essere recuperato l'incostabile ritardo con il quale va avanti la reindustrializzazione siderurgica. Considera positiva l'iniziativa presentata dal ministro delle partecipazioni statali, dal presidente dell'IRI e dal presidente e dall'amministratore delegato della SPI, tesa a creare oltre mille posti di lavoro diretti a 240 indiretti e 533 nell'indotto, in attuazione del programma di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica.

Ritiene questo un modo nuovo di operare, superando vecchi schemi di continue e grandi discussioni che avevano come logica conclusione il rinvio delle decisioni.

È a suo giudizio indispensabile definire le condizioni finanziarie ed economiche necessarie all'IRI per una politica di sviluppo e, conseguentemente, dotare l'istituto di tali risorse; introdurre criteri nuovi per la scelta di *managers* basati sulle capacità professionali e non sul riciclaggio continuo e costante di personaggi che falliscono in un'azienda e vengono mandati in un'altra, avendo come prospettiva il fallimento nel loro mandato senza pagare prezzi e magari ottenendo promozioni.

Conclude rilevando positivamente dalla relazione i concetti, già espressi più volte, su quello che deve essere il ruolo dell'IRI nel Mezzogiorno, sulla scelta oculata e non clientelare del *managers* sul risanamento e la definizione delle condizioni finanziarie dell'ente, su una seria politica di internazionalizzazione. Sono questi i punti principali sui quali la relazione ha posto il suo accento ed è per questo che il gruppo socialista, nel condividerla, l'approva.

Riguardo all'EFIM precisa che si tratta di un ente che cerca di uscire dalla stretta soffocante e per centi versi subalterna rispetto ai ruoli che l'IRI e l'ENI giocano all'interno del mondo delle partecipazioni statali. L'EFIM, anche con situazioni deprecabili di vertice, sta cercando di imboccare la strada del rilancio e del risanamento per recitare un ruolo di pari dignità rispetto ai due enti maggiori.

La relazione ha sottolineato con puntualità e precisione il fatto positivo più importante, che è stato quello del risanamento economico del gruppo, dovuto soprattutto al miglioramento dell'andamento industriale. In questo senso sottolinea sempre più la positiva ricerca di collaborazione con gruppi nazionali ed internazionali tendenti a proiettare l'ente verso posizioni industriali più adeguate. Ancora positivamente considera lo sforzo che l'ente sta compiendo con i programmi di nuovi investimenti previsti per 400 miliardi per la realizzazione di nuove iniziative nelle regioni meridionali, con la creazione di 1350 posti di lavoro. Il passaggio dalla fase di risanamento a quella dello sviluppo può essere considerata ormai un fatto acquisito.

Sottolinea l'andamento del settore dell'alluminio, che nel 1988 ha conseguito risultati economici positivi dopo le pesanti perdite degli anni precedenti, cambiando l'attuale struttura societaria: il settore si organizzerà infatti in maniera più razionale, in modo da privilegiare le lavorazioni a più alto valore aggiunto. Sottolinea però la preoccupazione per questo progetto industriale che, se non adeguatamente modificato, rischia di penalizzare le prospettive di sviluppo dell'area sarda. Si tratta di individuare soluzioni industriali per collocare in Sardegna nuove iniziative di verticalizzazione delle produzioni primarie. Questo è necessario e indispensabile perché le soluzioni e le scelte che verranno adottate con la nuova proposta di piano, pur essendo riferite al quadriennio stabiliranno gli indirizzi e gli assetti dell'alluminio italiano almeno sino al duemila. Auspica, visti i tempi ristretti di discussione in Commissione, che con la nuova predisposizione dei programmi ad iniziare dal settembre prossimo, su questo settore possa essere aperto un confronto con l'EFIM per adeguare il piano alle esigenze dell'area sarda.

Il settore impiantistico, pur con l'accorpamento delle varie società, si presenta ancora in una situazione difficile per le modeste capacità produttive

complessive. Spetta quindi all'ente ed al Ministero delle partecipazioni statali trovare quelle soluzioni che sono necessarie per mantenere in piedi il settore oppure provvedere diversamente. Nell'insieme, senza entrare nel merito, ritiene di poter affermare che le aziende del gruppo hanno iniziato quel processo di internazionalizzazione e la ricerca di *jont-ventures* che pongono l'ente in una posizione di grande respiro: quindi il lungo processo di risanamento portato avanti dall'EFIM è quasi concluso; infatti è stato raggiunto, con l'esercizio 1988, il pratico pareggio a livello di consolidato di gruppo. Problemi esistono ancora sotto l'aspetto patrimoniale e finanziario.

Ritiene che occorra sollecitare la Commissione bilancio del Senato a deliberare i previsti fondi di dotazione per dare all'EFIM la possibilità di realizzare i piani di sostegno e sviluppo delle proprie aziende. Rileva che occorre dare certezze all'EFIM nel quadro di riferimento in cui opera, onde permettere alle aziende di lavorare con tranquillità e serenità. Ma è necessario che all'interno dello stesso EFIM cessino quelle contrapposizioni e lotte interne che spesso mortificano ed annullano la professionalità. Per questi motivi e per queste valutazioni il gruppo socialista voterà a favore dei programmi 1988-1991.

Il senatore Dujany, dopo aver espresso il voto favorevole della sua parte politica alle proposte presentate dai gruppi della maggioranza, auspica che le imprese pubbliche tengano in maggiore considerazione le gravi problematiche relative all'ambiente.

Il senatore Consoli osserva chela conclusione dell'esame dei programmi dei vari enti non ha fatto che confermare la mancanza di serietà del dibattito in corso. Si è infatti assistito a sterili polemiche fra i gruppi della maggioranza, originate da una relazione, quella del collega Sanguinetti, che conteneva giudizi pesantemente e largamente negativi e che ha fatto da premessa ad un tentativo di procedere alla sostituzione dei dirigenti di alcuni enti con altri personaggi che sono - meglio di quelli attuali - legati alle correnti di partito attualmente vincenti.

Si è giunti all'assurdo di assistere al giusto riconoscimento dei buoni risultati conseguiti dagli enti di gestione nel settore della partecipazioni statali, fatto da un gruppo di opposizione, mentre la maggioranza, pur esprimendo considerazioni particolarmente negative sull'operato di dirigenti che essa stessa ha preposto agli enti di gestione, finisce per votare compatta pareri favorevoli ai programmi di tali enti per il futuro.

Il dibattito che si sta svolgendo in Commissione prelude ad un ulteriore rafforzamento della politica lottizzatoria come inutile paravento di decisioni assunte in altre sedi e con criteri di mera spartizione partitica e correntizia, con uno scavalcamiento della sede parlamentare che definisce vergognoso ed inammissibile. A questo punto, non capisce perchè una Commissione ridotta in tale situazione debba continuare ad esistere.

Conclude, preannunciando il voto contrario del suo gruppo, alle proposte di parere presentate dalla maggioranza, ad esclusione di quella relativa all'ente cinema, sulla quale si asterrà, al fine di sottolineare la completa inutilità del dibattito in corso, benchè talune motivazioni che stanno alla base di essi possano apparire condivisibili.

Il senatore Crocetta preannuncia il voto contrario della sua parte politica sulle proposte di parere sui programmi dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dell'EAMO presentate alla maggioranza, mentre si asterrà su quella relativa ai programmi dell'ente cinema.

Ritiene che l'attuale assetto dell'IRI, dove coesistono aziende ed attività estremamente diverse tra loro, vada urgentemente affrontato nell'ambito di un quadro istituzionale nuovo che sappia affrontare anche il problema del mantenimento del Ministero delle partecipazioni statali.

Il deputato Sanguinetti afferma che il gruppo socialista si riconosce nelle proposte di parere presentate da gruppi della maggioranza, preannunciando su queste il voto favorevole del suo gruppo.

Precisa che la relazione da lui stesso svolta e le considerazioni del collega Fogu non sono affatto in contrasto con tale decisione, e non hanno avuto altra funzione che precisare meglio la posizione del gruppo socialista.

Il deputato Merloni esprime il suo dissenso per l'intervento del collega Fogu, che si è soffermato sulla relazione alquanto critica svolta sui programmi dell'IRI, invece che sulla corrispondente proposta di parere concordata dai gruppi di maggioranza.

Auspica una maggiore obiettività da parte di tutte le parti politiche, preannuncia il suo voto favorevole sulle proposte di parere testè illustrate dai rappresentanti della maggioranza.

Il Presidente Marzo pone in votazione il documento di considerazioni presentato dal deputato Cherchi, che viene respinto.

Pone quindi in votazione la proposta di parere sui programmi dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, dell'EAGC e dell'EAMO illustrata dal senatore Consoli, che viene respinta; sono successivamente approvate le proposte di parere presentate dai deputati Sanguinetti, Vincenzo Russo, Marzo e dai senatori Aliverti e Covello.

La seduta termina alle 18,30.

COMITATO PARLAMENTARE
per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

Presidenza del Presidente
SEGNI

La seduta inizia alle ore 16,25.

Il Comitato conclude la discussione sulla conferma del segreto di stato, di cui alla comunicazione del presidente del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 1988, riconoscendone la fondatezza e conformità a legge.

Indi procede all'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Antonio Gava.

La seduta termina alle ore 19.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

95^a Seduta

Presidenza del Presidente

MURMURA

La seduta inizia alle ore 12,50.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, recante disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575 (1851), approvato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 2^a Commissione)

Su proposta dell'estensore designato, senatore Guzzetti, che svolge un'ampia relazione sul provvedimento, la Sottocommissione esprime, per quanto di competenza, parere favorevole all'unanimità.

La seduta termina alle ore 13,10.

BILANCIO (5^a)**Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

117^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ANDREATTA

indi del senatore

CORTESE

Intervengono i sottosegretari di Stato per le poste e telecomunicazioni Astone, per il commercio estero Del Mese e per il tesoro Pavan.

La seduta inizia alle ore 15,20.

Deputato Fiandrotti ed altri; deputato Bianchi Beretta ed altri; deputato Casati ed altri: Riforma dell'ordinamento della scuola elementare (1756), approvato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 7^a Commissione) (Esame e rinvio)

Il presidente Andreatta riferisce sul provvedimento osservando che, data la sua complessità e in considerazione anche del fatto che sono stati avviati studi sulla quantificazione dei relativi oneri sarebbe opportuno richiedere la relazione tecnica al Governo sul provvedimento, invitandolo a farla pervenire in tempi brevi e comunque tali da non pregiudicare la conclusione dell'*iter* del provvedimento.

Il sottosegretario Pavan precisa che il Governo non è in grado di formulare, allo stato, una esatta quantificazione degli oneri del medesimo e conseguentemente l'esame del provvedimento è rinviato, accogliendosi la proposta del Presidente di richiedere al Governo la relazione tecnica.

Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricongiunzioni, modifiche ed integrazioni degli ordinamenti delle Casse pensioni degli istituti di previdenza e delega per il riordinamento strutturale e funzionale della Direzione generale degli istituti stessi (868-A)
(Parere all'Assemblea)

Riferisce il senatore Cortese, sugli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, con particolare riferimento all'emendamento 12.1, per quanto riguarda i calcoli per la ricongiunzione, all'emendamento 17.1, di cui occorrerebbe considerare le implicazioni conseguenti dalle possibili assunzioni di personale e all'emendamento 18.1, che prevede un prezzo di cessione degli alloggi ridotto.

Il presidente Andreatta si dichiara contrario a tale ultimo emendamento, mentre su di esso il sottosegretario Pavan osserva che introdurrebbe una nota sperequativa. Quanto agli emendamenti 12.1 e 17.1 il rappresentante del Governo nel rilevarne la complessità afferma tuttavia che da essi non paiono conseguire oneri.

Interviene il senatore Sposetti per osservare, in merito all'emendamento 18.1, che occorre valutare oltre la questione della cessione degli alloggi ad un prezzo ridotto rispetto al loro valore venale, anche quella relativa alla concessione di mutui agevolati. Analogo avviso esprimono i senatori Cortese e Pizzol.

Conclusivamente la Sottocommissione accoglie la proposta del presidente Andreatta di esprimere un parere contrario, per mancanza di copertura sull'emendamento 18.1, con riferimento alla lettera l), per la parte successiva alle parole «valore venale», e al numero 3, con riferimento alla qualificazione di agevolato del mutuo. Concorda altresì di manifestare la preoccupazione quanto all'emendamento 17.1 e relativamente al fatto che per tal via il nuovo ente potrebbe assumere personale al di là di quello riveniente ad esso dalle gestioni in essere, provocando ripercussioni negative sugli equilibri di bilancio.

Programmazione triennale per la tutela dell'ambiente (572-B), approvato dalla Camera, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 13ª Commissione su testo ed emendamenti)

Il presidente Andreatta propone l'espressione di un parere favorevole sul provvedimento e contrario sugli emendamenti trasmessi, a firma Boato e Andreini poichè essi, mirando a ripristinare l'originario testo del Senato, non tengono conto che la clausola di copertura attuale è interamente assorbita dagli altri interventi e non può essere incrementata in conseguenza del fatto che l'apposito accantonamento di fondo speciale destinato a coprire il provvedimento risulta, a seguito di ciò, interamente esaurito.

Il sottosegretario Pavan, nel dirsi contrario agli emendamenti in questione, precisa che, con l'approvazione del provvedimento all'esame si deve intendere che l'autorizzazione di spesa prevista nel provvedimento n. 1459, relativo alla tutela delle acque di balneazione venga soppressa per l'anno 1989, poichè il provvedimento oggi all'esame esaurisce la complessiva autorizzazione di spesa per l'anno medesimo.

Conclusivamente la Sottocommissione concorda con la proposta del Presidente ed esprime parere favorevole sul disegno di legge nel testo modificato dalla Camera e contrario, per mancanza di copertura sui due emendamenti sopra richiamati.

Disposizioni concernenti il personale, l'organizzazione, i servizi e le attività sociali ed assistenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (1750), approvato dalla Camera dei deputati
(Parere alla 8ª Commissione)

Riferisce l'estensore designato, senatore Cortese, osservando come il disegno di legge che si presenta di particolare complessità, necessiterebbe di una quantificazione degli oneri relativamente agli articoli che concernono le immissioni in ruolo del personale e dei passaggi di categoria, ed altre norme

di carattere generale, articoli da 1 a 7. Quanto ai benefici economici previsti nel provvedimento, essi sono stati quantificati, anche se resta sicuramente ardua la loro precisa commisurazione. Relativamente infine alla clausola di copertura, osserva che essa fa in parte riferimento a capitoli variati con il disegno di legge di assestamento, e dunque contravviene all'articolo 11-ter, lettera c), della legge n. 362.

Interviene quindi il sottosegretario Pavan che fornisce chiarimenti in ordine alla portata finanziaria degli articoli da 1 a 7 del provvedimento, osservando che nessuno degli articoli in questione comporta oneri aggiuntivi. Propone poi che la clausola di copertura (articolo 43) venga modificata, al fine di far riferimento alle disponibilità esistenti nei capitoli 348 e 356 dello stato di previsione dell'Amministrazione delle poste e 199 di quello dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Ove modificata dunque tale ultima norma, il Governo è favorevole al provvedimento.

Il presidente Andreatta afferma che con un provvedimento come quello ora all'esame il Ministro delle poste si assume una grande responsabilità. Sarà dunque sua cura sollecitare l'organo di controllo ad operare una verifica tecnica ad un anno dall'entrata in vigore della legge sugli effettivi oneri a regime, anche al fine di promuovere eventuali azioni di responsabilità. Infatti il provvedimento lascia trasparire un notevole disequilibrio fra portata finanziaria della clausola di copertura ed effetti economici vantaggiosi per il personale, il tutto senza che si disponga di precisi argomenti in base ai quali determinarne i costi.

Il senatore Sposetti osserva che la Presidenza della Commissione pare disporre di dati diversi da quelli noti agli altri membri e che, in ogni caso è opportuno verificare le quantificazioni. Ad avviso del sottosegretario Pavan invece la valutazione fornita è sufficiente, e non necessita quindi di ulteriori approfondimenti, mentre il sottosegretario Astone invita all'espressione di un parere favorevole ed il senatore Cortese sottolinea i rapporti fra il provvedimento e gli effetti finanziari positivi che deriverebbero dalla situazione di stabilità del personale degli enti in questione.

La Sottocommissione concorda infine l'espressione di un parere favorevole sul provvedimento, condizionandolo alla modifica della clausola di copertura nel senso proposto dal rappresentante del Tesoro. Dissente il senatore Sposetti.

Disposizioni concernenti il fondo di incentivazione per il personale del Ministero delle finanze (1579)

(Parere alla 6^a Commissione su testo ed emendamenti) (Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Il sottosegretario Pavan fornisce dati relativamente alla consistenza del personale del Ministero delle finanze, del Tesoro e del Commercio estero, osservando che l'attuale numero dei posti coperti è di 65.000 per il primo, oltre 18.000 per il secondo e 572 per il terzo. Considerato che sarebbe opportuno prevedere indennità di incentivazione in misura analoga per tutto il personale in questione, al fine di evitare sperequazioni ingiustificate, propone che si operi una redistribuzione delle disponibilità esistenti nelle apposite voci di fondo speciale, al fine di definire una idonea copertura per tutto il personale menzionato.

Il presidente Andreatta osserva che in tal modo si potrebbe anche rimediare alla mancata attribuzione del beneficio in questione lo scorso anno e il sottosegretario Pavan manifesta il desiderio del Governo di definire il provvedimento.

Il senatore Sposetti esterna perplessità sulla sua portata e, conclusivamente, il sottosegretario Pavan ne propone il rinvio, sul quale la Sottocommissione concorda.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, recante disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575 (1851)

(Parere alla 2ª Commissione)

Su proposta dell'estensore designato, senatore Cortese e con l'assenso del sottosegretario Pavan la Sottocommissione concorda l'espressione di un parere favorevole.

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere tra l'Italia e San Marino relativo alla riacquisizione dell'esercizio del diritto della Repubblica di San Marino all'installazione di una stazione radio-televisiva e dell'Accordo di collaborazione in materia radio-televisiva tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmati a Roma il 23 ottobre 1987 (1573)

(Parere alla 3ª Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta di ieri.

Non essendo pervenuti gli attesi chiarimenti da parte del Ministero degli esteri, su proposta del presidente Cortese l'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.

FINANZE E TESORO (6ª)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Berlanda, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 2ª Commissione:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, recante disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575 (1851): *parere favorevole.*

ISTRUZIONE (7^a)**Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Bompiani, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 13^a Commissione:

Programmazione triennale per la tutela dell'ambiente (572-B), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)**Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Pagani, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 1^a Commissione:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1989, n. 245, recante proroga di taluni termini previsti da disposizioni legislative (1830-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

1^a Seduta congiunta

con la

**VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici)
della Camera dei deputati**

Venerdì 4 agosto 1989, ore 15

Comunicazioni del Governo

Comunicazioni del Ministro dell'ambiente sulla chiusura dell'azienda ACNA di Cengio.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari

Venerdì 4 agosto 1989, ore 16

I. Comunicazioni del Presidente.

II. Audizione del Presidente del Consiglio dei ministri.